



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 4 MAGGIO 2010

LE AUTONOMIE.IT

LA CONTRATTAZIONE COLLETTIVA DECENTRATA INTEGRATIVA (DLGS N. 150/2009, LINEE GUIDA ANCI): OBBLIGHI ENTRO IL 31 MAGGIO 2010.....	5
---	---

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI	6
COMITATO REFERENDUM, GIÀ SUPERATE LE 250 MILA FIRME	7
CITTADINI POTRANNO "ADOTTARE" AREE VERDI	8
CONSIGLIO, ACQUA BENE PRIMARIO E PUBBLICO.....	9
IL CASO DI ECCELLENZA DEL MINISTERO AFFARI ESTERI	10
ICI ABITAZIONE PRINCIPALE.....	11

IL SOLE 24ORE

FABBISOGNO IN CALO DI 3,6 MILIARDI	12
<i>Risultato record ad aprile favorito da meno pagamenti e tenuta del gettito tributario</i>	
SICILIA: STABILIZZAZIONI AL VIA PER 27MILA PRECARI PUBBLICI.....	13
PER IL RIMBORSO STATALE DELL'ICI VALE LA CERTIFICAZIONE DEL 2008.....	14
IN BICI CASCO OBBLIGATORIO SOLO AL DI SOTTO DEI 14 ANNI.....	15
PRENOTAZIONI UNICHE CON «LINEE» NAZIONALI	16

ITALIA OGGI

GUERRA AI CENTRI COMMERCIALI A PERDERLA SONO I CONSUMATORI	17
GENERALIZZARE I 60 GIORNI PER OTTENERE I PERMESSI	18
<i>La riforma taglia-termini per tutti gli enti è la più efficace misura anti-burocrazia</i>	
PERMESSI DISABILI SENZA LA FOTO.....	19
RESIDENZE AI VIP SENZA FAVORI	20
<i>Danno erariale per l'assessore compiacente</i>	
EQUITALIA: STOP ALLE MINI IPOTECHE	21
<i>Niente iscrizione sotto gli 8 mila euro né spese di cancellazione</i>	
GLI ENTI LOCALI DRIBBLANO IL DISSESTO	22
<i>Per evitare critiche i sindaci evitano il default. E non risanano</i>	
IL GARANTE PRIVACY: SÌ ALLE TELECAMERE NEI DEPOSITI DEI RIFIUTI	23
PER I PIÙ BRAVI SPUNTA LA 14ESIMA.....	24
<i>Premio di fine d'anno: 3 mila a circa 100 mila insegnanti</i>	
LA CURA BRUNETTA NON FUNZIONA PIÙ	25
<i>Aumentano i giorni di assenza per malattia di prof e Ata</i>	

LA REPUBBLICA

CON IL BURQA ALLE POSTE, MULTA DI 500 EURO.....	26
<i>Novara, applicata a una tunisina l'ordinanza anti-velo integrale. Il sindaco: garantisco la sicurezza</i>	
"IL VOLTO COPERTO È ILLIBERALE LA LEGGE ITALIANA VA RISPETTATA"	27
<i>Siamo per la libertà di ogni persona di vestirsi come crede, in base alla propria cultura e tradizione</i>	

LA REPUBBLICA BARI

PROCLAMATI I PRIMI 25 ELETTI ALLA REGIONE ANCORA SUSPENSE 28

Bari e Bat, niente colpi di scena nei conteggi

SCUOLA MATERNA PUBBLICA, MA A PAGAMENTO..... 29

*Il Comune studia la retta. E intanto aumenta il ticket delle mense***LA REPUBBLICA FIRENZE**

IL TAR: "I VINCOLI DI BILANCIO NON BASTANO PER RIDURRE I PROF DI SOSTEGNO AI DISABILI" 30

LA REPUBBLICA MILANO

ECOPASS, LEGA E PDL FERMANO LA MORATTI 31

*Il centrodestra sfida l'Anpi "Via dalla Casa della memoria"***LA REPUBBLICA NAPOLI**

TROVARE LAVORO AL DI FUORI DELLA POLITICA 32

IL FEDERALISMO CHE DIVIDE IL CENTRODESTRA..... 33

REGIONE IN STALLO SULLA NUOVA GIUNTA..... 34

*Ultimi in Italia assieme alla Liguria: braccio di ferro sugli assessori**"SOFTWARE IL COMUNE PARTE LESA" 36***LA REPUBBLICA ROMA**

SCUOLA, DIRIGENTI MULTATI UN MILIONE DI RISARCIMENTO..... 37

RISCOSSIONE DEI TRIBUTI IL PASTICCIO DI GEMMA..... 38

*Il Comune tarda in alcune decisioni, ma a sua volta rivendica la mancata attuazione degli impegni presi dalla società***LA REPUBBLICA TORINO**

ARRIVA L'ONDA VERDE PER GLI AUTOBUS..... 39

Ai semafori garantita la precedenza

PREMI AI DIPENDENTI COMUNALI È PIÙ SOFT LA "CURA BRUNETTA" 40

*Decideranno presenze e "pagelle" dei capi***CORRIERE DELLA SERA**

I POLITICI E LE AUTO BLU: A PROPOSITO DI DOVERI 41

Il ministro rifiutò un passaggio al figlio sulla macchina di servizio

FEDERALISMO, TOSI AL PREMIER: COMMISSARI NELLE REGIONI OSTILI 42

Il sindaco leghista: sostituire chi cerca consenso con la spesa pubblica

BENI DEL DEMANIO, LA PARTITA MILIARDARIA..... 43

Il patrimonio da trasferire agli enti - Dalle spiagge ai fiumi e alle caserme

«NON FACCIAMOLA DIVENTARE UNA CORSA ALL'ORO» 45

Tanti immobili sono inutili e crollano. Mi spaventa il passaggio del patrimonio dallo Stato alle Regioni, può aprirsi una falla

RITOC CATI I PRIVILEGI DELLE AUTO BLU..... 46

*Le patenti degli autisti non saranno più blindate, avranno dei punti in più***CORRIERE DEL MEZZOGIORNO BARI**

TASSE PAGATE, MA IL COMUNE NON LE INCASSA..... 47

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI

TOSI: SUD DA COMMISSARIARE CALDORO: NIENTE IMPOSIZIONI..... 48

Il governatore campano incontra i suoi consiglieri regionali: «Situazione critica, dovremmo licenziare il 30% dei dipendenti» - «Sulla vicenda dell'Asl Napoli 1 ci siamo assunti la responsabilità della prima operazione contabile di questo tipo in Italia»

CORRIERE DEL TRENTINO

NOMINE, SÌ DELLA COMMISSIONE SPA PUBBLICHE, ACCESSO PIÙ DURO 50

CORRIERE DEL VENETO

COMMISSARIATA LA SANITÀ VENETA RIPIANO DEL BUCO O TORNA L'IRPEF 51

Da Berlusconi richiamo e poteri speciali a Zaia: un mese per il rientro

RIFIUTI, ANCI AVVISA I SINDACI «POSTICIPATE L'IVA SULLA TIA»..... 52

CORRIERE ALTO ADIGE

SERVIZI SOCIALI, APPROVATI NUOVI CRITERI A BOLZANO ANDRANNO 28 MILIONI..... 53

IL MATTINO

LEZIONE PER L'EUROPA BASTA CON GLI SPRECHI..... 54

DDL SULL'ANTICORRUZIONE DAL COLLE OK ALLA PRESENTAZIONE 55

I finiani: «Votare prima questo poi le intercettazioni». Cambia «l'emendamento D'Addario»

LA GAZZETTA DEL SUD

TARSU RIDOTTA E NUOVE ASSUNZIONI CAPISALDI DEL BILANCIO DI PREVISIONE..... 56

Lo strumento finanziario varato nel segno della continuità

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

La contrattazione collettiva decentrata integrativa

(dlgs n. 150/2009, linee guida Anci): obblighi entro il 31 maggio 2010

Il Dlgs n. 150/2009, radicale che è destinato a modificare progressivamente i comportamenti concreti delle amministrazioni, rafforzando in particolare il ruolo dei dirigenti, a cui sono attribuiti i poteri e le capacità del privato datore di lavoro. Il seminario illustra le novità in materia di contrattazione collettiva decentrata, soffermandosi sulle problematiche interpretative, sugli adempimenti di legge e sull'obbligo da parte degli Enti locali, contenuto nella sentenza n. 57/2010, di inviare alla Corte dei Conti entro il 31 maggio 2010 le informazioni relative alla contrattazione collettiva decentrata, certificate Dagli organi di controllo interno. La giornata di formazione avrà luogo l'11 MAGGIO 2010 con il relatore il Dr. Arturo BIANCO presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: LE ULTIME NOVITÀ PER GLI ENTI LOCALI IN MATERIA DI FISCALITÀ E LA GESTIONE DELLA TARSU IN CAMPANIA DOPO LA LEGGE 26/2010

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 20 MAGGIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-28-82-19

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: IL PROCEDIMENTO AMMINISTRATIVO DOPO LA LEGGE 69/2009 E IL NUOVO CODICE DELL'AMMINISTRAZIONE DIGITALE RUOLO E ADEMPIMENTI PER I SERVIZI DEMOGRAFICI DEI COMUNI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 25 MAGGIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-28-82-19

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LA NUOVA RISCOSSIONE DELLE ENTRATE DEGLI ENTI LOCALI. SOLUZIONI OPERATIVE PER LA SCELTA GIUSTA ENTRO LA SCADENZA DEL REGIME TRANSITORIO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 26 MAGGIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-28-82-19

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LA NUOVA DIRIGENZA PUBBLICA DOPO IL NUOVO CCNL 2010 E IL DLGS 150/2009

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 3 GIUGNO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: RICOGNIZIONE E VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO IMMOBILIARE PUBBLICO: NOVITÀ INTRODOTTE DALLA LEGGE 42/09 (FEDERALISMO PATRIMONIALE) E DALLA SENTENZA C. COST. 340/2009

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 15 GIUGNO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 28-19-82-14

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale **n.101 del 3 Maggio 2010** presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI PRESIDENZIALI

ORDINANZA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 21 aprile 2010 Disposizioni urgenti di protezione civile per fronteggiare la situazione di emergenza in relazione alla riattivazione del movimento franoso nel territorio del comune di Montaguto, in provincia di Avellino. (Ordinanza n. 3868).

ORDINANZA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 21 aprile 2010 Ulteriori interventi urgenti diretti a fronteggiare gli eventi sismici verificatisi nella regione Abruzzo il giorno 6 aprile 2009. (Ordinanza n. 3870).

NEWS ENTI LOCALI

ACQUA

Comitato referendum, già superate le 250 mila firme

Dopo soli nove giorni di raccolta firme, iniziata il 24 aprile scorso, il Comitato Promotore per i tre Referendum per l'acqua pubblica comunica di aver superato le 250mila firme, raccolte per ciascuno dei tre quesiti proposti. "Siamo a metà delle firme necessarie, a un terzo dell'obiettivo che il Comitato si era dato per la fine della raccolta - si sottolinea dal quartier generale del Comitato - La velocità di raccolta firme è straordinaria e da tutti i territori, anche dai più periferici, arrivano dati eccezionali". Tra le regioni in largo anticipo sulla tabella di marcia ci sono il Lazio (32mila firme), la Puglia (oltre 30mila firme), la Calabria (10mila). In Abruzzo sono state raccolte più di settemila firme, quattromila solo negli ultimi due giorni.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**PERUGIA**

Cittadini potranno “adottare” aree verdi

"Si potrà "adottare" uno spazio verde facendosene carico, sia per la manutenzione che per la gestione, organizzandovi attività culturali, sportive, in generale di socializzazione'. Così il vicesindaco del Comune di Perugia, Nilo Arcudi ha spiegato il senso di "Insieme per il verde". Obiettivo dell'iniziativa coinvolgere i cittadini nella cura delle aree vicine a casa, per avere un supporto concreto e per far crescere la sensibilità nei confronti della qualità urbana e del valore aggiunto che questa porta alla qualità della vita. L'Amministrazione comunale, si legge in una nota, ha disposto una piccola posta finanziaria inserita nel bilancio 2010. "La cifra potrà però crescere - ha spiegato Arcudi - se le adesioni saranno numerose. Il contributo serve ad affrontare le spese che i cittadini sosterranno nella esecuzione del progetto". "Questo è un altro punto importante - ha aggiunto Arcudi - perché oltre a conservare in buono stato un patrimonio di tutti, prendersi cura di uno spazio di aggregazione significa migliore controllo del territorio, maggiore partecipazione, aumento del senso di responsabilità nei confronti di spazi di vita condivisi, tempestività negli interventi ordinari e soprattutto straordinari. Significa, in sintesi, avvicinare i cittadini alla gestione del loro quartiere, che è lo spazio di vita fondamentale, ma anche quello che conoscono meglio". "Insieme per il verde", per il vice sindaco si inserisce nella politica di riqualificazione urbana, uno dei punti chiave del mandato amministrativo. "Siamo impegnati in una quotidiana opera di manutenzione di un patrimonio pubblico imponente - ha detto - edifici scolastici, viabilità, illuminazione, aree verdi. A Perugia c'è una fitta rete di associazionismo e di volontariato che chiede di partecipare più attivamente alla vita della città. È una ricchezza da non disperdere, perché da sempre rappresenta un elemento fondamentale della nostra democrazia cittadina. Il percorso di condivisione delle scelte ed, in questo caso, delle azioni concrete, è un modo per avvicinare il cittadino alla cosa pubblica. La speranza è che in prima fila ci siano anche i ragazzi, non può che far bene un po' di televisione in meno, ed un po' di tempo in più speso per svolgere un lavoro utile alla loro città".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**CROTONE/COMUNE****Consiglio, acqua bene primario e pubblico**

"L'acqua bene primario e pubblico". Il Consiglio Comunale di Crotone ha ritenuto di inserire tra i principi programmatici della città, previsti dallo Statuto Comunale, il criterio che "l'acqua, tra le risorse naturali è bene primario, che appartiene alla comunità e come tale dovrà continuare a rimanere un bene pubblico". Nell'ambito del dibattito sul "diritto all'acqua", dunque, l'amministrazione comunale di Crotone, spiega una nota, ha inteso affermare nella massima assemblea cittadina che "il diritto e l'accesso all'acqua debba essere riconosciuto come diritto sociale, fondamentale, individuale, collettivo ed inalienabile". Il Consiglio Comunale ha fatto propria la proposta di modifica allo Statuto, presentata dalla commissione permanente del regolamento del Consiglio Comunale ed ha approvato la integrazione. Un nuovo comma all'articolo 5 dello Statuto Comunale, tre righe e ventisei parole di importanza strategica, che affermano la volontà della amministrazione comunale di Crotone di considerare l'acqua un bene primario. Un bene pubblico della collettività non oggetto di regolazione di mercato".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**PEC****Il caso di eccellenza del Ministero Affari Esteri**

A una settimana esatta dal Pec-Day di lunedì scorso, continua ad aumentare il numero delle Pubbliche Amministrazioni in regola con quanto disposto cinque anni or sono dal Codice dell'Amministrazione Digitale (decreto legislativo n. 82 del 7 marzo 2005). La legge prevede infatti che tutte le Pubbliche amministrazioni istituiscano una casella di PostaCertificat@ per ogni registro di protocollo, pubblicando i relativi indirizzi sia sul proprio sito istituzionale sia nell'Indice delle Pubbliche Amministrazioni. Stanno quindi ottenendo significativi risultati le continue sollecitazioni di DigitaPA e di Formez così come i ripetuti interventi dell'Ispettorato della Funzione Pubblica, attivati dallo stesso Ministro Brunetta. In questo contesto va segnalato il caso di eccellenza rappresentato dal Ministero per gli Affari Esteri, che a oggi ha attivato indirizzi di PostaCertificat@ per tutte le 34 strutture di livello dirigenziale nonché per 206 indirizzi uffici diplomatico-consolari all'estero su 235. Resta invece molto basso il dato relativo agli Istituti di Cultura Italiana all'estero: soltanto 3 indirizzi di Pec sui 92 uffici totali. Sin dalla metà del 2009, il MAE ha sensibilizzato l'intera rete diplomatico-consolare affinché la trasmissione di documentazione verso la sede centrale avvenisse su supporto digitale. Il tradizionale invio per 'corriere diplomatico' ha così da tempo assunto un carattere sempre più residuale, essendosi infatti potenziata sempre di più l'opera di digitalizzazione con conseguente fortissima riduzione del consumo di carta. Basti pensare che dal biennio 2008/2009 al biennio 2009/2010 le spese per il 'corriere diplomatico' sono diminuite di oltre 400.000 euro (45% del totale). Nello stesso periodo, le spese di posta ordinaria si sono ridotte a circa 465.000 euro (40% in meno rispetto al 2008) e il trend sinora accertato lascia prevedere per il 2010 una spesa complessiva vicina a 100.000 euro, con un'ulteriore riduzione di circa l'80%. Più in generale, il processo di dematerializzazione al MAE ha consentito di risparmiare nel 2009 il consumo di circa 1,6 milioni di fogli di carta (l'equivalente di 21 alberi di pino alti 15 metri). Aldilà di questi risparmi, la PEC assume adesso un ruolo centrale nel quadro del processo di realizzazione dei servizi consolari a distanza: grazie a essa i cittadini italiani all'estero potranno infatti richiedere e ottenere in tempi rapidi agli uffici consolari tutti gli atti e i documenti di cui hanno bisogno.

Fonte FUNZIONE PUBBLICA

NEWS ENTI LOCALI**COMUNICATO**

Ici abitazione principale

Riportiamo il comunicato del Ministero dell'Interno, dipartimento per la Finanza locale apparso ieri sul sito: "Sono pervenute numero richieste di chiarimenti in ordine alla possibilità anche per l'anno 2009 di poter certificare da parte dei comuni il minor gettito ICI per abitazione principale. Al riguardo, si fa presente che non è normativamente prevista alcuna certificazione comprovante il minor gettito ICI per abitazione principale per l'anno 2009. Infatti, gli stanziamenti dei fondi previsti per l'erogazione dei contributi erariale spettanti ai comuni per il minor gettito in argomento fanno riferimento alle disposizioni normative riguardati il minor gettito ICI per abitazione principale dell'anno 2008 che rappresenta, pertanto, l'unico dato utile per la determinazione dei trasferimenti spettanti dall'anno 2008 ai comuni per il titolo in esame".

Fonte MINISTERO DELL'INTERNO

I CONTI DELL'ITALIA

Fabbisogno in calo di 3,6 miliardi

Risultato record ad aprile favorito da meno pagamenti e tenuta del gettito tributario

ROMA - Migliorano i conti dello stato in aprile rispetto allo stesso mese dello scorso anno. È l'effetto congiunto del venir meno di una serie di pagamenti e della sostanziale tenuta del gettito. Tra gli incassi si registrano i circa 500 milioni a fine marzo relativi alla proroga dello scudo fiscale, a fronte di circa 8 miliardi di rientri. Dati provvisori, in attesa del rush finale di aprile. Gli operatori si mostrano ottimisti e considerano possibile un rientro finale di 15-20 miliardi. Il saldo del mese appena trascorso, secondo quanto comunicato dal ministero dell'Economia, risulta di 14,8 miliardi, per circa 3,6 miliardi inferiore al 2009. Il consuntivo relativo ai primi 4 mesi dell'anno si attesta di conseguenza a quota 41,9 miliardi, inferiore di circa 6,6 miliardi nel confronto con l'analogo periodo del 2009. È quest'ultimo aggregato a suggerire valutazioni sulla tendenza dei conti pubblici per l'anno in corso, poiché il saldo di cassa del mese è per definizione erratico e sottoposto a oscillazioni. Nel caso specifico, a determinare il netto miglioramento del fabbisogno, nel confronto tendenziale con l'analogo mese del 2009, hanno contribuito diversi fattori, tra cui le minori uscite per interessi alla Cassa depositi e prestiti sul-

le disponibilità giacenti sul conto della tesoreria statale, già erogati a marzo. L'altro fattore che ha inciso sul saldo è stato l'acquisto disposto lo scorso anno da parte degli enti previdenziali degli immobili cartolarizzati. Infine, le uscite per far fronte ai rimborsi fiscali ultradecennali. Nel comunicato dell'Economia si precisa in proposito che le minori erogazioni del mese appena trascorso sono state parzialmente compensate da una maggiore dinamica dei prelievi delle amministrazioni locali dai conti della tesoreria statale. Per quel che riguarda le entrate, si conferma «l'andamento positivo del gettito tributario e contributivo, mentre si è registrato un saldo negativo dei flussi finanziari netti con l'Unione europea». La buona performance di aprile segue l'impennata del fabbisogno in marzo: 3,5 miliardi in più, per effetto dell'incremento dei prelievi delle amministrazioni locali dai conti di tesoreria e da maggiori spese per interessi sul debito. Andamento compensato da una sostanziale tenuta del gettito tributario. Alla luce degli ultimi dati espressi secondo il criterio della competenza giuridica, nei primi due mesi dell'anno si è registrato un calo del gettito dell'1,4%, ma l'Irpef tiene (+1,4%) e l'Iva mostra

un primo segnale di inversione di tendenza (+0,8%), mentre l'Ires mette a segno una flessione ben più marcata (7,3%). Nel 2009, le entrate tributarie hanno registrato una contrazione del 3,3%, in gran parte a causa della drastica caduta del Pil (-5,1%). È sul fronte della spesa che il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti dovrà vigilare con grande attenzione anche nel 2010: precondizione indispensabile per verificare se potrà essere rispettato il target di un indebitamento netto pari al 5% del Pil, secondo quanto previsto dall'aggiornamento del programma di stabilità, inviato a Bruxelles in gennaio. L'ulteriore revisione del quadro macroeconomico sarà contenuta nella «Relazione unificata» che Tremonti dovrebbe presentare in Parlamento alla fine della settimana. È probabile che, in linea con le più recenti stime formulate dai principali organismi internazionali, si limi leggermente al ribasso la stima di crescita che in gennaio è stata prevista all'1,1 per cento. Per quanto riguarda la finanza pubblica, l'impegno assunto in sede europea prevede un percorso di rientro del deficit al di sotto del 3% del Pil entro il 2012. La correzione per il 2010 e l'annessa "manutenzione" per l'anno in corso saranno affidati al de-

creto che Tremonti presenterà tra la fine di giugno e i primi di luglio, così da ridurre il deficit 2011 nei dintorni del 4%, contro il 5,3% del 2009 e il 5% previsto per fine 2010. Cifre che l'opposizione giudica non credibili. Stando al recente rapporto diffuso dal Nens, il centro studi del Pd diretto da Vincenzo Visco, il deficit del 2010 viaggia verso il 5,7% del Pil. Poiché nell'anno in corso «mancano all'appello circa 11 miliardi, appare indispensabile una manovra correttiva». Tremonti nega che sia in arrivo una correzione in corso d'opera, e rinvia a quanto concordato con Bruxelles: lo «sforzo di bilancio medio» sarà di 0,5 punti percentuali l'anno nel periodo 2010-2012. A questo servirà il decreto di fine giugno, che di fatto aggiornerà nella sua proiezione triennale la manovra triennale anticipata varata nel luglio del 2008. Stando alla recente riforma della contabilità pubblica, la «legge di stabilità» (la vecchia Finanziaria), dovrà essere presentata in Parlamento entro il 15 ottobre. Si tratterà di un testo a carattere prevalentemente "tabellare", ha confermato Tremonti.

Dino Pesole

Approvata la finanziaria regionale. Via i ticket per i meno abbienti

Sicilia: stabilizzazioni al via per 27mila precari pubblici

Riapre la giostra delle stabilizzazioni, abolisce i ticket per la diagnostica per i meno abbienti, rilancia le parole d'ordine dell'acqua come «bene pubblico» e riscrive la geografia politica dell'assemblea regionale. La finanziaria da 800 milioni approvata in Sicilia il 1° maggio suona come il primo atto ufficiale della nuova maggioranza, con il Pd in prima fila nel sostegno a Mpa e Pdl Sicilia (Micciché e finiani), e il Pdl «propriamente detto» al-

l'opposizione. Accuse di ribaltone ed entusiasmi («una manovra riformista», secondo il Pd) a parte, la legge riapre ufficialmente la stabilizzazione dei precari «storici», che appare uno degli obiettivi chiave del 2010 a Palazzo dei Normanni. Nel primo turno entrano i precari della regione, con un meccanismo che dovrebbe aprire la porta verso il posto fisso a 4.500 persone e garantire un rinnovo contrattuale di tre anni per altre 3.200. Contro quest'ultima misura si era schierato

il presidente dell'Assemblea regionale, Francesco Cascio (Pdl); dopo aver annunciato il proprio no, per mancanza di copertura finanziaria, alla stabilizzazione dei precari coinvolti nei «piani di inserimento professionale», da anni assegnati al comune di Palermo ma pagati dalla regione, Cascio è stato costretto a usare la scorta, ma alla fine un emendamento Udc ha stabilito l'ennesima proroga triennale. Per le stabilizzazioni vere e proprie, che producono un posto a tempo indeterminato,

la regione ha invece ridefinito la propria pianta organica, portandola a 15.600 persone dirigenti esclusi. La manovra, comunque, apre le danze anche alla mega-stabilizzazione dei 22.500 precari degli enti locali (anticipata sul Sole 24 Ore del 4 aprile), con un emendamento che concede ai comuni una deroga al patto di stabilità per effettuare le assunzioni.

G.Tr.

ENTI LOCALI

Per il rimborso statale dell'Ici vale la certificazione del 2008

I comuni non sono tenuti a presentare per il 2009 la certificazione per il minor gettito Ici relativo all'esenzione per l'abitazione principale. Il contributo statale verrà liquidato alle amministrazioni locali sulla base delle certificazioni prodotte per il 2008. Lo ha precisato il Dipartimento affari interni e territoriali del ministero dell'Interno. Secondo il Dipartimento non è prevista dalla legge alcuna certificazione per comprovare il diritto al contributo statale per il 2009, poiché gli stanziamenti dei fondi «fanno riferimento alle disposizioni normative riguardanti il minor gettito Ici per abitazione principale dell'anno 2008». In questo modo i Comuni subiscono, però, perdite, considerato che il minor gettito non è un dato stabile e può aumentare di anno in anno. Cresce infatti il numero dei fabbricati, e le relative pertinenze, che nel tempo vengono destinati ad abitazione principale.

Ser.Tro.

CODICE DELLA STRADA - I correttivi in arrivo**In bici casco obbligatorio solo al di sotto dei 14 anni**

ROMA - Sicurezza stradale al traguardo prima dell'estate. Condividono l'obiettivo di stringere i tempi nell'approvazione del ddl sulla sicurezza stradale Angelo Maria Cicolani, relatore in commissione lavori pubblici al senato del Ddl che modifica il codice della strada e Mario Valducci, presidente della commissione trasporti della camera, che è stato un po' il padre del provvedimento a Montecitorio. Meno condivise le modalità, come hanno sottolineato nel corso del Forum organizzato ieri al Sole 24 Ore sulla sicurezza stradale, visibile sul sito del quotidiano. Cicolani punta a ottenere per il provvedimento la sede redigente al senato, chiudendo rapidamente il lavoro fatto in commissione. Valducci vorrebbe evitare ulteriori ritardi «trasferendo in un decreto legge le misure più urgenti in vista dell'esodo estivo». Proprio questa set-

timana si decide sull'ultimo miglio della legge nella maratona dell'approvazione, per poi tornare alla camera per il via libera definitivo alle modifiche, per ora 92, apportate da palazzo Madama. Sempre che un decreto legge non superi in corsa il Ddl. Dieci gli emendamenti sospesi all'attenzione dei senatori, sui quali si cerca di trovare una quadra. Ma qualche altro ritocco è già in cantiere. Per esempio sono in arrivo paletti più restrittivi per la concessione da parte del prefetto della patente «a ore» in caso di sospensione del titolo di guida. «È una norma di civiltà -ha ribadito Cicolani rispondendo alle critiche - non di arretramento», ricordando che la patente può essere sospesa anche se non si fa la revisione dell'auto. Sui 150 all'ora si punta a mantenere l'impianto della norma del codice della strada, lasciando la decisione

dei percorsi dove applicarla, spiega Cicolani, «anche al concedente e non solo al concessionario» delle tratte a tre corsie dove sia in funzione il tutor. Valducci giudica negativamente il fatto che «si parli troppo dei 150 all'ora», meglio che il «tasso di tolleranza rispetto ai limiti in vigore sia aumentato dall'attuale 5 al 10 per cento». Posizione su cui non è d'accordo Cicolani perché «il 5% di tolleranza è legato solo a una possibile imprecisione del mezzo di controllo». Casco in bici solo al di sotto dei 14 anni. C'è accordo per introdurre la modifica in aula o nel corso dell'esame in sede redigente, visto che la variazione non può essere più inserita in commissione Lavori pubblici, dove è arrivato il sì all'emendamento che lo impone a tutte le età. Sarà introdotta la norma che consente al trasgressore di pagare entro 10 giorni la san-

zione pari a un terzo del minimo. Si avvia a soluzione anche la questione della ripartizione delle sanzioni per l'alta velocità. Saranno precisate ulteriori regole, annuncia Cicolani, alla patente speciale per i 300 autisti di auto blu: i punti delle infrazioni commesse per la fretta del politico di turno saranno decurtate dalla patente speciale, che avrà la dotazione di 20 punti. Serrate le critiche alla misura, letta come «impunità per i potenti». Con l'emendamento «non si privilegiano i politici, ma vengono tutelati dei lavoratori», è il commento di Luca Stilli, segretario generale del Siar, Sindacato autisti di rappresentanza. In arrivo anche il via libera al divieto, di notte, di vendita per asporto di alcolici nelle aree di servizio.

Nicoletta Cottone

STATO-REGIONI - Nuovo piano per la prevenzione

Prenotazioni uniche con «linee» nazionali

Liste d'attesa e viaggi della speranza sotto controllo, trasparenza nelle strutture pubbliche, nel privato accreditato e nella libera professione. Per l'assistenza sanitaria parte il «Sistema Cup (centri unici di prenotazione) nazionale». È con questi ambiziosi obiettivi che la Stato-Regioni ha approvato le linee guida da tempo predisposte dal ministero della Salute - approfondite sul prossimo numero del settimanale «Il Sole-24 Ore Sanità» - che rappresentano un passo avanti importante per lo sviluppo della sanità elettronica. «Facendo dialogare tra loro i Cup si agevolano i cittadini costretti alla mobilità sanitaria e si riducono i tempi di attesa», ha dichiarato ieri il ministro Ferruccio Fazio, nel confermare il varo del provvedimento. Le linee guida riorganizzano in modo omogeneo l'attività dei Cup che dovranno essere, oltre che "punto di prenotazione" anche osservatori per la programmazione socio-sanitaria, gestendo prenotazioni e disdette, rimborsi, cambi di appuntamento, operazioni di cassa anche per l'area veterinaria, quella a pagamento e per il settore socio-assistenziale. E dovranno rilasciare fatture e ricevute, contribuire alla gestione delle liste d'attesa ed effettuare i monitoraggi dell'erogazione delle prestazioni. Via libera anche al piano nazionale della prevenzione che entrerà a pieno titolo nel Piano sanitario nazionale 2010-2012 (si veda «Il Sole-24 Ore» del 30 aprile). A disposizione 240 milioni l'anno e tre i livelli di azione: universale, dalla prevenzione di infortuni e incidenti alle vaccinazioni fino agli stili di vita; per le fasce a rischio (tumori, malattie cardiovascolari ecc.); per la disabilità e le malattie croniche.

P.D.Bu.

L'accordo delle regioni Piemonte, Veneto e Lazio è neocorporativo **Guerra ai centri commerciali A perderla sono i consumatori**

Sembra quasi si siano accordati per assestare una botta ai consumatori. I vertici di tre regioni, tutte e tre vinte dal centro-destra, Piemonte, Veneto e Lazio, annunciano l'avvio di azioni contro la grande distribuzione; anzi, in qualche caso hanno già deliberato. La Padania rileva con vigore l'azione intrapresa dalle due giunte regionali rette da presidenti leghisti. Più cautela si avverte da parte di Renata Polverini, anche se il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, si è già espresso contro i centri commerciali.

La sintesi di tale posizione, che è ad un tempo politica ed economica, l'ha espressa il neoassessore piemontese William Casoni (Pdl, ex An): evitare «l'eccessiva concorrenza». Vale a dire che l'anima stessa del mercato, cioè la concorrenza, dev'essere limitata, con un solo risultato: danneggiare i consumatori. Sembra che socialismo, protezionismo e anticonsumismo si assommino nelle decisioni di leghisti (dimentichi del liberismo predicato nei primi anni '90 e ora tutti indirizzati verso spietate chiusure autarchiche) ed ex An (nostal-

gici del corporativismo?). Probabilmente, altrettanta allergia alla libertà di mercato potrebbe rinvenirsi pure fra gli ex Fi. La tecnica non è nuova. Si tratta di favorire una minoranza, i titolari di piccoli negozi, a spese della maggioranza, i consumatori. La minoranza riceve solidi vantaggi economici per ciascuno dei propri appartenenti; la maggioranza paga piccole somme per ciascuno dei propri appartenenti. La maggioranza è ben conscia degli svantaggi che le deriverebbero dalla concorrenza, la maggioranza neppure si rende conto dei

costi in più che le vengono in carico. Ovviamente la corporazione avvantaggiata preme sul mondo politico, laddove la stragrande maggioranza, che riceve un danno limitato, non ha modo per imporre le proprie ragioni. Così, anziché assistere a una concorrenza che favorisca la discesa dei prezzi e quindi venga incontro a chi consuma, si sclerotizza l'esistente, si ingessa il mercato, si atrofizzano dinamismo e innovazione.

Cesare Maffi

Se la Pa è reticente o troppo lenta la responsabilità passa al privato

Generalizzare i 60 giorni per ottenere i permessi

La riforma taglia-termini per tutti gli enti è la più efficace misura anti-burocrazia

L'intera storia nazionale, da Zanardelli ai nostri giorni, è costellata da tentativi di semplificazione della nostra pubblica amministrazione. Negli ultimi decenni gli sforzi sono stati ripetuti e persino ossessivi e dovrebbe apparire paradossale, nell'epoca della complessità, l'asserita passione per la semplificazione. Quasi una pulsione regressiva verso lo stato di natura come se il fanciullo di Rousseau non incontrasse anche lui, nella foresta, «lacci e laccioli». Il ministro Brunetta è all'ennesimo tentativo, con il suo disegno all'esame del parlamento. Dovrebbe però trarre insegnamento, e non solo lui, dall'esperienza di chi da più tempo ha praticato la deregulation, negli Usa, ed è pervenuto alla seguente conclusione: l'eccesso di semplificazione si converte in complicazione. Tuttavia la retorica «semplificazionista» è fortissima: non vale per la finanza, ove è impossibile capire qualcosa, né per le scienze, le tecnologie e le professioni,

sempre più sofisticate, e neppure per la giustizia o la politica, a molti incomprensibile, ma deve valere per le pubbliche amministrazioni, causa di tutti i guai. È una retorica così forte, non solo nel Nord del Paese, che è più «semplice» arrendersi a essa. Visto che dopo decine di leggi di semplificazione siamo allo stesso punto, vediamo però come fare. Lasciamo stare la propaganda. Calderoli, con i lanciafiamme, ha bruciato migliaia di leggi inutili: un rogo utile per le residue 10 mila leggi che possono essere troppe. Vogliamo bruciare anche quelle! Il problema è diverso, e riguarda il rapporto tra legge e pubbliche amministrazioni. Con la legge 241 del 1990, dopo intenso dibattito in dottrina, si è pervenuti a fissare i principi generali per tutte le amministrazioni. Disciplina dei termini, responsabilità, trasparenza e partecipazione, semplificazioni organizzative, autocertificazioni, moduli negoziali: principi chiari, uguali per tutte le amministrazioni. Una logica

moderna, che ha creato vantaggi concreti ed efficienza, un passo in avanti significativo. Anziché migliaia di procedimenti diversi, ognuno il proprio (scuola, ambiente, commercio, sanità, ecc.), principi comuni, per una cultura nuova e comune al servizio dei cittadini e delle imprese. Ma ecco che, anziché andare avanti su questa strada, si è deciso di abbandonarla, di tornare al passato, al procedimento «fai da te». In nome del federalismo della politica che prevale sull'amministrazione professionale, dell'insofferenza nei confronti dei principi di legge. Un po' per volta, la legge 241 è stata sfasciata e ora Brunetta propone di annegarla nel mare magnum di una Carta dei doveri delle amministrazioni. Si dovrebbe invece stringere i bulloni, attuarla di più quella riforma, non abbandonarla. Stabilire il termine massimo di 60 giorni, non di più, per il rilascio di autorizzazioni, permessi, atti, per tutte le amministrazioni, comunali, regionali, statali. E, in caso

di inadempimento, consentire l'avvio delle attività tramite atti di «autoamministrazione», certificando la conformità e il rispetto di leggi e atti amministrativi. Se la Pa è reticente o troppo lenta, la responsabilità passa al privato, con attestazioni professionali della correttezza del proprio agire. Ovunque, in tutta Italia, nei ministeri e nei piccoli comuni: Ecco una riforma audace, un «taglia-termini» vero, una nuova responsabilità civile e sociale, che rispetta i principi dello Stato di diritto e che deve valere in tutto il paese. Ma per questa semplificazione occorre mantenere e rafforzare una legge di principi nazionali, unitaria, che garantisca ovunque cittadini e imprese. Tutto il contrario del caos federalista, dell'amministrazione «fai da te», dei «lacci e dei laccioli» creati dalle caste politiche locali, che moltiplicano gli oneri, le norme, i costi, le disuguaglianze.

Pierluigi Mantini

Bocciata la ricetta anti-abusi di un comune

Permessi disabili senza la foto

Vietato esporre le foto dei disabili sui contrassegni utilizzati per la circolazione e la sosta dei veicoli. Anche se le fotografie posizionate sul retro del permesso. Lo ha stabilito il Garante della privacy in un suo provvedimento di prescrizioni inedito del 18 febbraio 2010, a seguito alla segnalazione di un genitore che lamentava l'apposizione della foto della figlia invalida sulla parte posteriore del permesso speciale per la circolazione e la sosta rilasciato dal comune di residenza al momento del rinnovo. Il comune ha spiegato che l'uso della foto dell'invalido era stata disposta per contrastare possibili abusi come con-

traffazioni, denunce di smarrimento, furti, uso improprio, e comunque per rendere più agevoli le procedure di controllo da parte degli organi preposti. Il comune riteneva tra l'altro che la dignità e l'anonimato dell'invalido erano garantiti poiché i dati e la foto non erano direttamente visibili dal parabrezza dell'auto. Il comune, tra l'altro, aveva rilasciato circa 3 mila contrassegni per invalidi. Il Garante ha bloccato l'iniziativa di questo comune. Sulla base dei principi del codice privacy, i contrassegni rilasciati a qualunque titolo per la circolazione e la sosta dei veicoli utilizzati dalle persone invalide devono conte-

li a individuare l'autorizzazione rilasciata. Il Garante, certo, ha ritenuto condivisibile l'esigenza del comune di contrastare l'utilizzo improprio dei contrassegni, ma ha dunque vietato all'ente locale di apporre su di essi la foto della persona disabile. I comuni possono, invece, legittimamente riportare nella parte anteriore dei permessi solo l'indicazione del numero di autorizzazione e possono verificare la loro validità e il loro eventuale abuso richiedendo l'esibizione di un documento di identità del disabile presente sull'auto. La materia era disciplinata che dal codice della strada (articolo 188) e dal relativo regolamento (articolo 381), norme

superate dall'articolo 74 del codice della privacy. Ai sensi di quest'ultimo articolo, i contrassegni rilasciati a qualunque titolo per la circolazione e la sosta di veicoli a servizio di persone invalide, o per il transito e la sosta in zone a traffico limitato, che devono essere esposti su veicoli, devono contenere i soli dati indispensabili a individuare l'autorizzazione rilasciata. I contrassegni devono essere privi di simboli (logo della carrozzina) o diciture dai quali possa desumersi la speciale natura dell'autorizzazione.

Antonio Ciccia

ITALIA OGGI – pag.21

La Corte conti sul caso della falsa dimora di Fabio Capello a Campione d'Italia

Residenze ai vip senza favori

Danno erariale per l'assessore compiacente

Chiudere un occhio su una residenza fittizia chiesta da un vip per pagare meno tasse può costare caro all'amministratore comunale compiacente. Ne sa qualcosa Angelo Arturo Airaghi, ex assessore del comune di Campione d'Italia, che nel 2000, in combutta con l'allora sindaco Roberto Salmoiraghi, aveva dato il proprio benestare alla domanda di residenza di Fabio Capello, tecnico di Milan, Roma, Juve, Real Madrid e oggi sulla panchina della nazionale inglese. Peccato che Capello, uno che campione d'Italia lo è stato più volte da allenatore e da giocatore, nella enclave italiana in Canton Ticino non ci abbia mai messo piede, ma fosse molto interessato a ottenerne i benefici fiscali. Per l'anagrafe del comune comasco guidata all'epoca dei fatti proprio dall'assessore Airaghi, non aveva nessuna importanza che Capello a Campione risultasse residente con un altro inquilino in un monolocale di 35 mq di cui non aveva neppure le chiavi. La notorietà dell'ospite e «il lustro che una tale presenza arreca al territorio campionesese» giustificavano uno strappo alla regola. Per tali fatti il sindaco è stato condannato a un anno e otto mesi, mentre l'assessore e don Fabio (come lo chiamavano a Madrid) hanno patteggiato rispettivamente sei e tre mesi (poi Airaghi se l'è cavata con la prescrizione). Ora però la Corte conti della Lombardia (con la sentenza n. 151/2010) chiede indietro all'assessore 32.336 euro in favore del ministero dell'interno e 24.470 in favore del comune per danno all'immagine. Altro che lustro per la comunità.

**Francesco Cerisano
Manlio Edoardi**

Le assicurazioni dei vertici della società, dopo le pronunce delle sezioni unite della Cassazione

Equitalia: stop alle mini ipoteche

Niente iscrizione sotto gli 8 mila euro né spese di cancellazione

Niente più iscrizioni ipotecarie quando gli importi a ruolo non superano gli 8 mila euro. E per le iscrizioni pregresse si potrà chiedere la cancellazione dell'ipoteca. Per avvalersi di quest'ulteriore possibilità i contribuenti dovranno attivarsi direttamente presso gli sportelli delle società del gruppo Equitalia presentando un'apposita istanza di riesame della loro posizione (il modello è pubblicato in pagina). Sono queste le principali assicurazioni fornite ad ItaliaOggi dai vertici di Equitalia sulla spinosa questione delle iscrizioni ipotecarie sugli immobili dei contribuenti per importi inferiori agli 8 mila euro, dopo le recenti prese di posizione delle sezioni unite della Cassazione. Nel frattempo, con la crisi economico-finanziaria che continua a mordere i contribuenti italiani, le società della riscossione informano che il numero delle rateizzazioni delle somme iscritte nei ruoli continua a crescere a ritmi elevati. Le rateizzazioni, senza ombra di dubbio, costituiscono infatti la cartina di tornasole delle difficoltà economiche dei contribuenti e rappresentano al tempo stesso un grande aiuto per le imprese e le fa-

miglie che intendono regolarizzare la loro posizione con il Fisco. Ad oggi sono state concesse in totale circa 755 mila rateizzazioni per un importo di oltre 11 miliardi di euro di debiti rateizzati. Torniamo alla vicenda delle iscrizioni ipotecarie. Quanto affermato da Equitalia in ordine alla volontà di non procedere più con l'attivazione della suddetta misura cautelare in presenza di debiti a ruolo inferiori alla fatidica soglia degli 8 mila euro rappresenta senza dubbio un importante passo in avanti. Il recente parere pro veritate richiesto dalla società capogruppo aveva infatti lasciato presupporre che l'atteggiamento di Equitalia sul tema non sarebbe cambiato di molto rispetto al passato. Parere che come si ricorderà aveva ad oggetto principalmente le problematiche di bilancio delle società del gruppo con particolare riferimento alla necessità o meno da parte delle stesse di accantonare nei bilanci 2009 in corso di predisposizione, appositi fondi rischi riconducibili ad eventuali contestazioni da parte dei contribuenti già raggiunti in passato da iscrizioni ipotecarie sotto soglia. Invece, secondo quanto apprende ItaliaOggi, i comportamenti delle socie-

tà di riscossione si sono già uniformati su tutto il territorio italiano adeguandosi ai precetti contenuti nella citata sentenza delle sezioni unite della Cassazione. Nessuna iscrizione ipotecaria sui beni immobili del debitore è stata attivata, neppure a titolo di misura cautelare senza che alla stessa segua poi l'espropriazione, quando il carico iscritto a ruolo sia inferiore agli 8 mila euro. Quanto all'istanza di riesame anche in questo caso non si può non osservare come la presentazione della stessa possa consentire ai contribuenti uno sgravio degli importi da corrispondere rispetto al recente passato. Con tale istanza infatti il contribuente non farà altro che avvisare l'agente della riscossione dell'insussistenza dei presupposti per il mantenimento della particolare misura cautelare precedentemente adottata chiedendone al tempo stesso la cancellazione d'ufficio. Naturalmente l'agente della riscossione provvederà a tale atto solo dopo aver effettivamente verificato la posizione del contribuente e l'esatto adempimento dello stesso in ordine alle somme iscritte nei ruoli. Una volta effettuata la cancellazione d'ufficio dell'ipoteca iscritta sui beni immobili del debi-

tore la società concessionaria della riscossione provvederà ad informare il contribuente stesso tramite il recapito indicato nel corpo dell'istanza di riesame. La tempestiva notizia dell'avvenuta cancellazione è elemento di indubbia importanza per il contribuente. Spesso infatti la presenza di un'iscrizione ipotecaria da parte delle società della riscossione è fonte di molteplici problematiche per il debitore. Si pensi, ad esempio, alla presenza di garanzie per fidi bancari o simili e alle conseguenze che possono derivare in tema di merito creditizio dall'iscrizione delle misure cautelari sull'immobile da parte di Equitalia. In queste situazioni per il debitore la cancellazione dell'ipoteca da parte della società della riscossione può costituire una vera e propria ancora di salvezza. L'annosa questione delle ipoteche «sotto soglia» è dunque avviata verso una rapida ed equa soluzione. I vertici di Equitalia stanno osservando rispettosamente i principali contenuti della sentenza n.4077/2010 delle sezioni unite civili della corte di cassazione.

Andrea Bongi

L'allarme del Viminale: c'è una difficoltà finanziaria sommersa. Poteri sostitutivi ai prefetti

Gli enti locali dribblano il dissesto

Per evitare critiche i sindaci evitano il default. E non risanano

Sarà perché mettere in piazza i risultati di una gestione economica dissennata, esponendosi al pubblico ludibrio dei cittadini e dei media, non fa piacere a nessuno. O perché molto spesso ignorano i possibili futuri benefici di un risanamento radicale nei conti. E preferiscono tirare a campare vivendo alla giornata, nella speranza che prima o poi arrivi il classico aiutino da Roma, come successo con Catania qualche anno fa che si salvò dal default solo grazie a un sostanzioso assegno del governo Berlusconi. Fatto sta che sindaci e presidenti di provincia si dimostrano sempre più restii nel dichiarare lo stato di dissesto degli enti che amministrano. Una latitanza a cui si dovrebbe in qualche modo sopperire attribuendo per esempio ai prefetti il potere di sostituirsi ai primi cittadini nella decisione di attivare la procedura. Una norma del genere il governo l'ha già messa in cantiere, inserendola nel ddl anticorruzione, ma visto che i tempi per l'approvazione del provvedimento non si annunciano brevi (il testo non è ancora approdato in parlamento) meglio sarebbe se i sindaci comprendessero una volta per tutte che un ente in dissesto deve sì tira-

re la cinghia «e rinunciare momentaneamente ai propri poteri di autogoverno», ma solo così può raggiungere «un equilibrio di bilancio duraturo». A dirlo è la direzione centrale finanza locale del ministero dell'interno in un report sul dissesto finanziario degli enti locali pubblicato ieri. I tecnici del dipartimento guidato da Giancarlo Verde hanno analizzato i primi vent'anni di normativa sul dissesto, dal decreto legge n.66/1989 con cui l'istituto ha fatto la prima comparsa nel nostro ordinamento fino al Testo unico del 2000 con le modifiche introdotte sul punto dalla Finanziaria 2007. Vent'anni in cui gli enti che hanno avuto il coraggio di dichiarare il default non sono stati moltissimi: 442, per lo più comuni del sud e di piccole dimensioni. Un dato che però, secondo il Viminale, non deve indurre a facili ottimismo perché potrebbe nascondere una realtà molto più critica. «Il dissesto», si legge nella relazione, «è stato dichiarato maggiormente nei piccoli enti dove gli equilibri contabili vengono subito sconvolti dall'insorgere di debiti fuori bilancio e nelle regioni del sud Italia dove sicuramente negli anni passati gli enti locali sono stati gestiti con

minore attenzione agli aspetti di regolarità contabile, ma hanno avuto minori possibilità di godere di un benessere socio-economico territoriale». Ciononostante, i recenti casi di dissesto che hanno coinvolto grandi comuni (Napoli, Potenza, Benevento, Chieti, la provincia di Napoli, Enna nel 2006 e Taranto nel 2007) secondo il ministero dell'interno devono far riflettere. Perché i conti degli enti locali non sono tutti rose e fiori. Qualche mese fa fu la Ragioneria generale dello stato a lanciare l'allarme (si veda ItaliaOggi del 14/10/2009): «La situazione finanziaria dei comuni appare molto critica», scriveva il dipartimento guidato da Mario Canzio, «e i fenomeni degenerativi sono oramai espressione di una linea di tendenza che si va consolidando». Un cattivo andamento della spesa corrente, accompagnato da una gestione fasulla dei residui attivi e da una situazione di cassa critica, aggravata spesso dall'utilizzo di debiti fuori bilancio: questo il quadro (preoccupante) tracciato dalla Ragioneria e rilanciato dal Viminale. «Dalle risultanze ispettive», scrivono i tecnici di Roberto Maroni, citando il report della Rgs, «si è evidenziata

la presenza di dissesti non dichiarati che alla fine producono conseguenze ancora più gravi in quanto, se la crisi finanziaria viene dichiarata in tempi fisiologici, c'è la possibilità di ottenere un vero risanamento. Se questo non accade, l'uscita dalla crisi diventa un'operazione impossibile da raggiungere soltanto con azioni a livello locale e, di conseguenza, diventa necessario un intervento a livello centrale». Dai dati del Viminale risulta che la maggior parte delle situazioni di sofferenza sono emerse nei primi cinque anni dall'entrata in vigore della normativa sul dissesto (125 nel 1989, 64 nel 1990, 45 nel '91, 46 nel '92, 52 nel '93, 38 nel '94, 16 nel '95). Ma poi il trend è stato via via decrescente fino ad arrivare al massimo a 5 default all'anno (come nel 1999, nel 2008 e nel 2010). Dati che non fanno sorridere il Minterio perché nascondono, invece, «una seria e sommersa difficoltà finanziaria-gestionale degli enti locali», testimoniata dal recente crack del comune di Taranto e «dall'elevato numero di enti locali che lamenta condizioni di pre-dissesto».

Francesco Cerisano

AMBIENTE & SALUTE**Il Garante privacy: sì alle telecamere nei depositi dei rifiuti**

Videosorveglianza lecita in tutte le aree preposte al deposito di rifiuti urbani se finalizzata al rilevamento di illeciti. Ad allargare il novero delle attività sottoponibili a controllo via telecamera è il Garante della privacy, che con la nuova deliberazione generale in materia di videosorveglianza dell'8 aprile 2010 ha rimosso il limite stabilito dalla stessa Autorità con il provvedimento 29 aprile nel 2004, che limitava il videocontrollo all'abbandono di rifiuti urbani in aree non consentite. La nuova delibera (in G.U. del 29 aprile 2010 n. 99) sostituisce l'omonimo e citato provvedimento del 2004, riformulando tutte le regole per la videosorveglianza sui depositi dei rifiuti. In base al nuovo provvedimento del 2010 l'occhio elettronico potrà vigilare in due precisi contesti. Secondo il tenore del provvedimento 2010 la videosorveglianza potrà infatti essere utilizzata per monitorare il rispetto delle disposizioni su modalità, tipologia e orario di deposito dei rifiuti la cui violazione è sanzionata amministrativamente, sempre che risultino inefficaci o inattuabili altre misure di controllo.

L'ipotesi, allo studio della Gelmini, potrebbe vedere la luce nel decreto attuativo della riforma Brunetta

Per i più bravi spunta la 14esima

Premio di fine d'anno: 3 mila a circa 100 mila insegnanti

I soldi sarebbero già disponibili. E la Gelmini prova a spenderli subito per incassare sul campo un altro risultato. È la riforma della carriera docenti o, se si preferisce, del merito, che per il 2010 potrebbe contare su una torta di circa 305 milioni di euro freschi da destinare agli insegnanti e 105 mila ad ausiliari, tecnici e amministrativi. Che diventeranno nel 2012 (secondo la scaletta indicata nella relazione tecnica allegata al decreto legge 112/2008) rispettivamente 638 milioni e 317 milioni di euro. Per non annacquare l'operazione, disperdendola nei rivoli di aumenti più o meno a pioggia, l'ultima ipotesi a cui si sta lavorando, a un apposito tavolo di viale Trastevere, è quella di un premio di fine anno, una sorta di 14esima mensilità, di circa 3 mila euro a insegnante. Si tratta

di utilizzare quella quota parte -il 30%- delle economie realizzate attraverso i tagli agli organici e alle sedi scolastiche che lo stesso decreto 112, la prima manovra Tremonti del governo Berlusconi IV, prevede sia reinvestita sul personale per incentivarne il merito. Il Tesoro, secondo quanto trape- la da fonti ministeriali, sarebbe pronto a certificare che nel 2009/2010 i risparmi previsti sono stati conseguiti. E dunque vi sarebbero gli estremi finanziari per procedere. Il problema è che con 300 milioni di euro per i soli docenti -la partita più interessante per consistenza e risvolti anche mediatici- è necessario fare una selezione molto dura, visto che i potenziali interessati sarebbero 780 mila. Per dare un riconoscimento consistente in busta paga, l'ordine di grandezza dovrebbe aggi-

rarsi, questo è il ragionamento, almeno sui 3 mila euro lordi l'anno. E per evitare di parcellizzarlo, ecco allora spuntare l'ipotesi di un'unica tranche, una sorta di premio di fine anno che somiglia assai, visto che verrebbe parametrato sullo stipendio in godimento, a una 14esima. Con un premio a testa di 3 mila euro, si potrebbe soddisfare una platea di 100 mila docenti, che arriverebbero a 120 mila considerando che anche i giovani insegnanti di prima fascia retributiva potrebbero concorrere utilmente. In percentuale, i premiati sarebbero circa il 15%, meno di quel 25% di prima fascia previsto dalla riforma Brunetta. Ed è proprio quest'ultima una delle chiavi di volta giuridiche dell'operazione, giacché prevede per la scuola un decreto legislativo di recepimento. Nel prov-

vedimento potrebbero essere date le indicazioni per lo sviluppo degli incentivi e dunque per l'articolazione della carriera docenti. Si eviterebbe così di dover passare, con un disegno di legge ad hoc, attraverso le forche caudine del parlamento, dove tra Lega e Pdl abbondano posizioni divergenti. L'ipotesi del decreto legislativo non eviterebbe comunque alla Gelmini di affrontare il tavolo contrattuale, dove i criteri dovrebbero poi essere recepiti e attuati. Per bypassare completamente i sindacati, l'unica sarebbe una legge ad hoc sugli avanzamenti di carriera, una strada più diretta ma anche più faticosa per le prevedibili contestazioni di piazza. Il percorso non sarà facile.

Alessandra Ricciardi

L'ultima rilevazione del ministero della funzione pubblica. Il Mezzogiorno in controtendenza

La cura Brunetta non funziona più

Aumentano i giorni di assenza per malattia di prof e Ata

Continuano ad aumentare i giorni di assenza per malattia degli insegnanti e del personale amministrativo, tecnico ed ausiliario in servizio con contratto a tempo indeterminato, nonostante le sanzioni economiche volute del ministro Brunetta e l'invio delle visite fiscali anche per assenze di un solo giorno. È quanto si apprende da una nota pubblicata sul sito del ministero per la pubblica amministrazione e l'innovazione il 21 aprile, nota con la quale si riportano i dati contenuti nella rilevazione mensile effettuata dal ministero dell'istruzione su 10.385 istituzioni scolastiche (il 97,4% del totale). Secondo la rilevazione, ri-

spetto al mese di marzo del 2009 i giorni di assenza degli insegnanti risultano essere aumentati del 2,4% (passando da 673.271 del marzo 2009 a 689.319); quelli del personale amministrativo, tecnico ed ausiliario addirittura del 14,6% (da 217.758 del 2009 a 249.535), mentre le assenze superiori a 10 giorni sono invece diminuite del 12,5% tra gli insegnanti e del 27,1% tra il personale Ata, ovvero ausiliari, tecnici e amministrativi. Un numero di giorni di assenza che, apparentemente sembrano moltissimi. Se, invece, il numero si rapporta a quello degli insegnanti e degli Ata in servizio, le assenze mensili per malattia risultano essere mediamente

di un giorno per insegnante e un giorno e mezzo per Ata. Numero che non consentono di gridare allo scandalo e di considerare il personale della scuola assenteista, ovvero malato immaginario. Scomponendo i dati tra i diversi ordini di scuola si rileva che sono diminuiti i giorni di assenza degli insegnanti della scuola dell'infanzia (- 1,5%), ma aumentati del 7,1% quelli tra gli insegnanti della scuola secondaria di secondo grado. A livello regionale la maggiore riduzione dei giorni di assenze si registra tra gli insegnanti della Calabria (- 12,3%) e della Campania (- 9,4%). L'aumento maggiore si registra tra gli insegnanti del Friuli VG (+ 22,5%), se-

guiti a distanza da quelli della Sardegna (+ 12,3%). Ben diversa è, invece, la situazione rilevata tra il personale amministrativo, tecnico ed ausiliario. Le variazioni in aumento sono a due cifre in tutte le regioni tranne che nel Molise, nella Campania e nella Calabria. La regione che ha visto nel mese di marzo 2010 la maggiore percentuale di aumento dei giorni di assenza per malattia è la Liguria (+ 24%) seguita dal Friuli VG (+ 21,6%), dall'Emilia-Romagna (+ 20,5%) e dal Veneto (+ 20,0%).

Nicola Mondelli

Il riconoscimento è stato effettuato da una vigilessa. Il marito ha impedito che la donna si mostrasse ad altri

Con il burqa alle poste, multa di 500 euro

Novara, applicata a una tunisina l'ordinanza anti-velo integrale. Il sindaco: garantisco la sicurezza

NOVARA - Ai vigili urbani che ieri le presentavano il verbale della multa, ha rivolto una sola richiesta: «Per favore, posso firmare fuori dal mio appartamento? Me lo chiedono le mie convinzioni religiose». Richiesta accettata: Amel ha firmato sul pianerottolo il documento che certifica la prima multa italiana per porto abusivo di burqa. Per la precisione la sua infrazione è quella di aver indossato il niqab, il velo che copre tutto il volto ad eccezione degli occhi. In questo modo Amel, tunisina di 26 anni, ha violato una recente ordinanza del sindaco leghista di Novara, Massimo Giordano: «Ho firmato il provvedimento - spiegava ieri Giordano - per ragioni di sicurezza ma anche per far sì che chi viene a vivere nelle nostre città rispetti le nostre tradizioni». La storia della multa da 500 euro comminata ieri alla ragazza tunisina, comincia in autun-

no: «Un giorno - racconta il sindaco - ho incrociato per strada una ragazza totalmente coperta dal velo. Ho chiamato i carabinieri perché la identificassero. In quella occasione ho scoperto che ci sono delle falle nelle leggi italiane per cui chi circola così nascosto può sperare di farla franca. Allora ho scritto l'ordinanza: per vietare definitivamente che ci si possa presentare nei luoghi pubblici con il volto coperto». Un principio che varrebbe anche per chi si presentasse in ufficio con il casco da motociclista. Ma è ovvio che la battaglia sul burqa paga di più politicamente. Così venerdì scorso scoppia il caso. Accade in mattinata vicino all'ufficio postale di corso Trieste, nel quartiere di sant'Agabio, a ridosso della ferrovia, la zona popolare di Novara. La ricostruzione del comandante dei vigili urbani, Paolo Cortese, è precisa: «Una ragazza e il marito

sono stati fermati da una pattuglia di carabinieri vicino all'ufficio postale. I militari hanno chiesto i documenti. Il marito ha fornito i suoi e successivamente ha presentato anche il passaporto della moglie. Naturalmente i carabinieri hanno chiesto di verificare se sotto il vestito ci fosse davvero la donna. L'uomo ha reagito: "La mia religione vieta a una donna di mostrarsi in pubblico di fronte a un uomo". La discussione si anima. L'uomo pretende il rispetto di quelli che sostiene essere i principi dell'Islam. Il fatto che tutto si svolga di venerdì non favorisce atteggiamenti di compromesso. I carabinieri cercano aiuto nei vigili urbani. Arriva una vigilessa e si trova un accordo: Amel accetta di andare in un luogo appartato, lontano da possibili sguardi maschili, e mostra il suo viso alla funzionaria dei vigili urbani che constata la corrispondenza

con la fotografia del passaporto. Tutto risolto? Naturalmente no perché Amel ha violato l'ordinanza quando si è presentata alla posta con il volto coperto. Dunque va punita con 500 euro di multa. Rimane un punto interrogativo: è stata la donna a non volersi togliere il velo o è stato il marito a imporglielo? Il comandante dei vigili confessa di non saper rispondere: «Nella discussione ha sempre parlato il marito e non sappiamo se lei fosse o no consenziente». Il sindaco è soddisfatto: «Io spero sempre che non si arrivi a dover multare i cittadini. Ma in questo caso non abbiamo potuto farne a meno. C'è un problema di sicurezza e di tradizioni da rispettare». Eppure in molte città del mondo è consentito alle donne circolare con il volto coperto: «Lo so - risponde Giordano - ma Novara non è Londra».

Paolo Griseri

Parla Izzedin Elzir, imam a Firenze e presidente dell'Ucoii

"Il volto coperto è illiberale la legge italiana va rispettata"

Siamo per la libertà di ogni persona di vestirsi come crede, in base alla propria cultura e tradizione

ROMA - «Noi siamo per la libertà della donna e contro ogni velo che ne nasconda il volto». Izzedin Elzir, imam a Firenze e presidente dell'Ucoii, ribadisce la linea della sua comunità: «Va rispettata la legge italiana che vieta niqab e burqa». **Cosa prescrive a tal riguardo l'islam?** «Sull'argomento si distinguono due scuole islamiche, entrambe autorevoli, che danno interpretazioni diverse del Corano: la prima chiede la copertura integrale del corpo della donna, la seconda prescrive invece che mani e viso rimangano scoperti». **A quale scuola si rifanno i musulmani italiani?** «L'Ucoii (Unione delle comunità islamiche in Italia, ndr) si è più volte espressa a favore del viso scoperto della donna e per il rispetto della legge italiana, che esige la riconoscibilità di ogni persona». **Davvero l'Ucoii, considerata l'ala più dura e intransigente dell'islam**

italiano, si batte contro niqab e burqa? «Noi non siamo ambigui. Ripeto: siamo per la libertà di ogni persona di vestirsi come crede, in base alla propria cultura e tradizione». **Siete dunque favorevoli anche all'ordinanza del sindaco di Novara contro il velo integrale?** «Contro il velo integrale basta rifarsi alla legge italiana sull'ordine pubblico del 1975. Non si sente il bisogno di nuovi interventi ad hoc. Non van-

no, infatti, creati problemi dove non ce ne sono. E guai poi a confondere burqa, niqab e hijab». **Facciamo chiarezza, allora.** «I primi due nascondono il volto della donna, rendendolo irriconoscibile. Il terzo è il semplice velo che copre i capelli. Ecco: questo nessuno potrà mai impedirlo, perché la nostra Costituzione garantisce la libertà religiosa di tutti».

Vladimiro Polchi

Proclamati i primi 25 eletti alla Regione ancora suspense

Bari e Bat, niente colpi di scena nei conteggi

Le prime notifiche sono arrivate ai destinatari. E il Consiglio regionale, dopo il governatore Nichi Vendola e il candidato presidente sconfitto Rocco Palese, conta i suoi primi 25 consiglieri regionali: 20 della circoscrizione di Bari e 5 in quella della Sesta Provincia. E non sembrano esserci sorprese dopo quella che ha escluso il premio di governabilità fermando a 70 il numero dei consiglieri: il responso ha confermato questa volta i calcoli della Regione Puglia. Due gli scaglioni dei proclamati a Bari: il 27 aprile, nel giorno in cui sono stati proclamati Vendola e Palese, è partita la notifica per i primi 15 consiglieri regionali della circoscrizione di Bari: Davide Bellomo (I Pugliesi), Tato Greco (La Puglia prima di tutto), Massimo Cassano, Michele Boccardi, Domi Lanzillotta,

Giammarco Surico, Antonio Camporeale (Pdl), Angelo Di Sabato (La Puglia per Vendola), Onofrio Introna e Michele Ventricelli (Sel), Giacomo Olivieri (Italia dei Valori), Nicola Canonico, Mario Loizzo e Antonio Decaro (Pd) e Peppino Longo (Udc). Tre giorni dopo, dall'ufficio circoscrizionale, sono partite altre cinque notifiche: due per il collegio unico regionale e tre per il premio di maggioranza. I due del Cur sono Ignazio Zullo (Pdl) e Gerardo Degennaro (Pd), mentre i tre seggi del premio di maggioranza assegnati dall'ufficio centrale alla circoscrizione di Bari sono poi stati attribuiti a Lorenzo Nicastro (Italia dei Valori), Guglielmo Minervini (Pd) e Michele Losappio (Sel). La notifica ai due assessori della giunta Vendola nella passata legislatura, fuga i dubbi su un'eventuale staffetta ri-

spettivamente con Enzo Russo e Mino Borraccino, che erano stati ripescati col premio di governabilità a Lecce e a Taranto. Qualche dubbio resta sulla previsione della legge elettorale regionale che impone la rigida assegnazione dei seggi previsti per ogni circoscrizione. Se così fosse all'appello mancano un consigliere regionale per parte a Bari e alla Bat, dove, invece che a sei, la notifica è arrivata a cinque: Ruggiero Mennea e Filippo Caracciolo del Pd, Nino Marmo e Giovanni Alfarano (Pdl) e Francesco Pastore (Sel). Da Lecce a Taranto, da Brindisi a Foggia, l'attesa degli altri 43 consiglieri è - dicono - questione di ore. Tutto lascia supporre che la legislatura, come da Statuto, potrà muovere i suoi primi passi entro la fine di maggio, con la convalida degli eletti e l'elezione dell'ufficio di

presidenza. Quando arriverà l'ultima notifica, si potrà fare il conto alla rovescia: non prima di 15 giorni, non oltre il venticinquesimo giorno dalla proclamazione. Nessuno, ovviamente, si illude che la partita finirà fra poche ore, con le ultime notifiche. In Corte d'appello a Bari, che è sede dell'ufficio centrale elettorale, fra quesiti e memorie, sono arrivati venti documenti. Tutti pronti a trasformarsi in veri e propri ricorsi davanti al Tar per risolvere una volta per tutte l'interpretazione restrittiva che dall'ufficio centrale è stata data alla normativa regionale che, disapplicando il Tatarellum, ha fatto prevalere la previsione dello Statuto bocciando il premio di governabilità e autorizzando la proclamazione per 70 consiglieri.

Piero Ricci

Scuola materna pubblica, ma a pagamento

Il Comune studia la retta. E intanto aumenta il ticket delle mense

Il piatto in tavola a scuola diventa più salato. Via libera dal prossimo anno scolastico agli aumenti tariffari per le mense negli istituti di Bari. La manovra approvata dal Comune innalzerà l'importo a base d'asta del menù giornaliero fissato adesso a 4 euro e 34 centesimi. Una cifra ritenuta troppo bassa per garantire un pasto di qualità, si giustificano a Palazzo di Città, l'operazione è dettata dalla necessità di evitare che per l'ennesima volta la gara d'appalto vada deserta e che nessuna ditta presenti la sua offerta. Si salirà dunque a 4 euro e 90, un incremento di 56 centesimi che neanche lo stanziamento straordinario di un milione dal bilancio cittadino servirà a scongiurare. La refezione scolastica costerà dunque di più alle casse comunali ma anche alle tasche dei genitori baresi. In proporzione al reddito infatti aumenterà anche il costo del ticket mensile da pagare. Il servizio attualmente è gratuito per le fasce

ISEE fino a mille euro e man mano diventa più caro fino alla quota massima di 3 euro e 50 per i redditi sopra i 50mila. "Ma - precisa l'assessore alla pubblica istruzione Fabio Losito - saranno soprattutto le famiglie più abbienti a risentire del rincaro, non andremo a modificare il prezzo per i genitori dai redditi più bassi". Ad essere ritoccate invece saranno le rette degli asili nido comunali: si va da una tariffa minima di 27,66 euro per chi guadagna da zero a 2mila e 500 euro fino ad un massimale di 274,99 per l'ultima fascia dai 46mila euro in su. Al netto gli aumenti varieranno da uno a quindici euro, in percentuale i prezzi cresceranno del 5 per cento per i redditi fino ai 6mila euro, dell'8 per cento fino ai 32mila euro e del 10 per cento per le due fasce più alte. Le iscrizioni ai sei nidi per il 2010/2011 intanto sono state aperte ieri e termineranno il 28 maggio, entro il primo giugno sarà pronta la graduatoria.

Ma al vaglio dell'assessore alla pubblica istruzione c'è anche l'ipotesi di introdurre le rette nelle scuole materne comunali. La proposta è nata da un incontro che si è tenuto venerdì scorso con i rappresentanti degli istituti paritari, da loro è arrivata infatti la richiesta di far pagare la scuola dell'infanzia comunale, ora a costo zero per le famiglie. Si tratterebbe di 16 scuole per un totale di 1500 alunni iscritti. Una soluzione che consentirebbe di integrare il Welfare cittadino dell'infanzia tra istituti privati e comunali. Ma per valutare la convenienza dell'operazione è allo studio un piano di fattibilità economica con proposte concrete di tassazione che verrà successivamente analizzato dai tecnici del Comune. La proposta in ogni caso riguarda l'anno scolastico 2011/2012 ma sta già creando qualche malumore e promette di far discutere. I privati chiedono inoltre di rivedere la convenzione stipulata con il

Comune di Bari che fissa la retta interna a 150 euro sulla base di un contributo pubblico di 90 euro per bambino. Quasi certamente si arriverà a 170. Intanto sulla questione mense è ancora caos al semiconvitto Cirillo. Nonostante a fine marzo sia arrivata la documentazione sanitaria necessaria al ripristino del servizio, le cucine sono ancora chiuse. E i nuovi iscritti pochissimi, nessuna classe di liceo è stata formata per il prossimo anno. All'attacco l'associazione dei genitori "Domenico Cirillo" che ieri ha depositato sul tavolo della dirigenza dell'istituto l'ennesima diffida. "Basta giocare sulla pelle dei ragazzi - tuonano i genitori - l'associazione Cirillo stigmatizza questo immotivato comportamento e diffida il Rettore a riaprire immediatamente la mensa a tutti i semiconvittori".

Francesca Russi

La REPUBBLICA FIRENZE – pag. VI**LA SENTENZA**

Il Tar: "I vincoli di bilancio non bastano per ridurre i prof di sostegno ai disabili"

Il Tar della Toscana ha riconosciuto il diritto di otto allievi disabili delle scuole di Carrara e provincia di disporre di insegnanti di sostegno in ragione delle loro necessità e non in base ai vincoli di bilancio. La Finanziaria 2008 aveva determinato una progressiva restrizione del personale destinato al sostegno, incidendo sul monte ore complessivo a disposizione degli istituti, ma il 26 febbraio scorso questa norma è stata dichiarata incostituzionale, «in ragione del fatto - si legge nella sentenza del Tar - che il potere discrezionale del legislatore non ha carattere assoluto, ma trova un limite nel rispetto di un nucleo indefettibile di garanzie per gli interessati». Grazie alla sentenza della Consulta, ora le scuole potranno assumere insegnanti di sostegno in deroga ai vincoli di bilancio.

IL CASO

Ecopass, Lega e Pdl fermano la Moratti

Il centrodestra sfida l'Anpi "Via dalla Casa della memoria"

Avrebbe dovuto segnare una svolta per Ecopass, il conclave convocato dalla maggioranza di Palazzo Marino per fissare gli obiettivi di fine mandato. Eppure la riunione non è riuscita a sciogliere neppure il nodo delle deroghe per i diesel Euro 4 e 5 senza filtro antiparticolato. Tutto saltato per lo scontro tra Pdl e Lega. Tutto rimandato a un ennesimo vertice politico con i segretari di partito, nei prossimi giorni. «Per fare sintesi», dice Letizia Moratti. Che, di fronte all'ennesima impasse, ammette: «In ogni caso dobbiamo dare ai cittadini una risposta certa in tempi brevi». Ma il destino del principale antidoto antismog dell'amministrazione, che presto perderà efficacia se non verrà potenziato, sembra segnato. Per Matteo Salvini su Ecopass si potrebbe mettere la parola fine adesso: «Per la Lega l'esperimento è superato: siamo pronti anche domani a chiudere il centro alle auto». Per il sindaco in questo ultimo anno di mandato non si discute: «Ecopass fa parte del patto elettorale con cui ci siamo presentati agli elettori e a questo siamo legati, non possiamo tradirlo». Ma per il futuro «siamo pronti a valutare anche altre soluzioni». E il capogruppo del Pdl Giulio Gallera aggiunge: «Nel decidere quali saranno le proposte per il 2011 per traffico e inquinamento si ripartirà da zero:

valuteremo se introdurre Ecopass definitivamente o adottare strumenti diversi». Tutti convocati, ieri, al Museo della Scienza e della tecnologia. È lì, tra gli affreschi della sala del Cenacolo, che il sindaco e la giunta hanno tracciato il bilancio di quanto fatto finora e lanciato i progetti da realizzare. Ritmo serrato, una relazione per ogni assessore e il dibattito con i consiglieri. Uno schema che verrà riproposto anche in futuro con incontri mensili tra la giunta e la maggioranza in Consiglio. Ma è al momento di affrontare il nodo Ecopass che si consuma lo scontro. La giunta chiede di togliere subito le deroghe per gli Euro 4 e gli Euro 5. Anche perché, fa notare il vicesindaco Riccardo De Corato, «l'8 giugno il Tar dovrà decidere su un ricorso presentato dai genitori antismog». Il messaggio è chiaro: o togliamo noi le deroghe o saranno i giudici a chiederci di farlo. Il Pdl, che da sempre lotta per non aumentare il numero degli automobilisti che pagano, frena. A maggior ragione in campagna elettorale. Ma è di Salvini la posizione più dura: «Ecopass per noi è finito». Inutile il richiamo del sindaco che ricorda il precedente sì della Lega a togliere le deroghe. La battaglia inizia. Ed è tutta politica. Visto che, come fa notare Gallera: «Non consentiremo a nessuno di fare campagna elettorale sul no a

Ecopass. O tutti i partiti si assumono la responsabilità di togliere le deroghe o non si tolgono». Netto il vice coordinatore cittadino del Pdl Marco Osnato: «O tutti si responsabilizzano in modo compatto o tutti hanno le mani libere». La maggioranza è in un vicolo cieco e la decisione è obbligata: si torna al tavolo con i colonnelli. E due ipotesi, spiega la stessa Moratti: togliere subito le deroghe o - una proposta "di mediazione" del presidente del consiglio Manfredo Palmeri - allo scadere di certi meccanismi, in maniera automatica, come il superamento dei livelli di Pm10. Decisione compatta, invece, sul Piano di governo del territorio, per cui lo stesso sindaco ha chiesto un'accelerazione: tornerà in aula fin dal 10 e la maggioranza ha annunciato la volontà di ritirare i propri emendamenti. Critica l'opposizione. Il capogruppo del Pd Pierfrancesco Majorino dice: «Sul traffico la giravolta continua non fa che confermare una preoccupante assenza di linea da parte della maggioranza. Siamo pronti con tutti quelli che la pensano come noi a costruire in Consiglio una maggioranza trasversale a sostegno di una pedonalizzazione del centro e dell'istituzione della congestion charge nell'attuale area Ecopass». L'affondo è arrivato durante gli "Stati generali" della maggioranza. È lì, di fronte alla giunta

e ai colleghi, che il consigliere ed europarlamentare del Pdl Carlo Fidanza ha chiesto a Letizia Moratti di non ospitare nella futura Casa della memoria che sorgerà all'Isola le associazioni dei partigiani e degli ex deportati: «Il progetto originario nasceva con l'obiettivo di accogliere solo le associazioni delle vittime degli Anni di piombo. Poi, per via della dismissione del patrimonio immobiliare di Palazzo Marino, sono stati aggiunti Anpi e Aned. È giusto che il Comune trovi loro uno spazio adeguato, ma non nella Casa della memoria. Sarebbe un paradosso: i brigatisti si ispiravano culturalmente e militarmente ai partigiani rossi». Letizia Moratti non sembra però intenzionata a fare marcia indietro: «Il progetto è quello che è stato presentato». Dura la reazione di Antonio Pizzinone dell'Anpi: «Il comitato permanente antifascista è stata una realtà fondamentale nella lotta contro il terrorismo, lo stratismo e la violenza. Quello per la Casa della memoria è un impegno solenne assunto dalla giunta e ribadito di fronte al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Non si possono cancellare la memoria e gli impegni assunti di fronte alle massime autorità dello Stato».

Alessia Gallione

IL CASO

Trovare lavoro al di fuori della politica

L'uomo flessibile è l'immagine individuata da Richard Sennet per rappresentare la dimensione nella quale è proiettato il lavoratore dallo scenario economico contemporaneo. Per il sociologo della London School of Economics l'estrema e repentina mutevolezza dei contesti produttivi, tipica del nostro tempo, rende il rapporto dell'uomo con il lavoro incerto, instabile, frammentario, con pesanti ripercussioni sull'io. Frustrazione, senso di fallimento e perdita d'identità fanno ripetutamente capolino nella vita del lavoratore del secondo millennio. V'è da riflettere su quanta parte dell'analisi di Sennet possa trovare riscontro nel contesto italiano. Tanta, probabilmente. Quel che è certo è che, in particolare nel Mezzogiorno, all'uomo flessibile - cassintegrato coinvolto in continui processi di ristrutturazione, lavoratore precario o in mobilità che sia - si affianca una tipologia estremamente peculiare: quella del disoccupato "cronico". E ancora, qualche anno fa un'indagine condotta con il metodo delle storie di vita da un gruppo di ricercatori guidati dalle sociologhe Antonella Spanò, dell'Università Federico II, e Paola Clarizia, dell'Agenzia regionale per il lavoro, ha scandagliato uno dei segmenti tra i più vulnerabili dell'universo della disoccupazione campana, quello dei giovani a bassa scolarità, principali "candidati" a essere colpiti dal fenomeno della cronicizzazione. La ricerca ha messo in luce l'esistenza di una varietà di situazioni che con buon acume sono state ricondotte in tipologie: confusi, risvegliati, intrappolati, consacrati, sbandati, predestinati, defilati, sono queste le categorie individuate dai ricercatori. Lavoratori "flessibilizzati", disoccupati cronici, giovani inoccupati a bassa scolarità (disarticolabili, come detto, in diverse tipologie) rappresentano dunque il composito spaccato del mercato del lavoro nostrano, afflitto dall'endemico problema della disoccupazione strutturale. Posto che nel suo complesso la soluzione della questione occupazionale passa inevitabilmente per l'innescare di virtuose dinamiche di sviluppo economico, sulle quali la mano pubblica può peraltro incidere relativamente, vale la pena chiedersi se la pubblica amministrazione possa fare qualcosa per alleviare lo stato di disagio di questa consistente fetta di popolazione, ampliandone le chance di occupazione o anche semplicemente razionalizzandone i comportamenti di ricerca attiva del lavoro. Credo che una risposta in questo senso possa essere rappresentata dall'organizzazione di un'efficiente ed efficace rete di servizi per l'impiego, che tenga conto delle diversità dei target che ho sommariamente evidenziato. È dal 1997 - ossia dal decentramento alle Regioni e alle Province di compiti e funzioni in materia di mercato del lavoro, operato a

seguito della Legge Bassanini - che i servizi per l'impiego sono oggetto di riorganizzazione. Il sistema disegnato, ormai da anni, prevede in sostanza un organismo che funge da "cervello" (l'Agenzia regionale) e centri per l'impiego (Cpi) disseminati sul territorio, che fanno capo alle Province. In tale sistema negli anni scorsi sono state investite cospicue risorse per l'organizzazione dei servizi e per la ristrutturazione delle sedi (oltre 100 milioni solo nel periodo di programmazione del Fondo sociale europeo 2000-2006), sarebbe importante capire con quali risultati. Intanto però, proviamo a ipotizzare quali possano essere i principali campi d'intervento in questo ambito. Due su tutti. In primo luogo, l'organizzazione di un'efficiente e moderna rete di servizi non può prescindere dall'implementazione di un adeguato sistema informativo sul mercato del lavoro, che tra l'altro metta in rete i Cpi. Dotarsi di uno strumento di rilevazione ed erogazione di informazioni è fondamentale per l'incrocio tra domanda e offerta di lavoro e per fornire servizi. Veicolare, ad esempio, attraverso tale sistema le informazioni inerenti tutti i dispositivi attivi finanziati dalla Regione dovrebbe essere l'obiettivo minimo, quasi scontato. Com'è tuttavia facile intuire, in particolare per le categorie di persone individuate sopra, l'informazione è importante ma non è tutto. Anzi non è da escludere che un'over-

dose di notizie non filtrata possa determinare conseguenze indesiderate. Questa riflessione ci conduce al secondo campo d'azione. Occorrerebbero più incisivi e diversificati interventi di "presa in carico". L'utenza più debole dei centri per l'impiego dovrebbe essere seguita in modo non episodico ma nel tempo, attraverso azioni capaci di influire in primo luogo sul profilo motivazionale. Tale utenza andrebbe orientata e accompagnata a definire veri e propri piani d'azione di medio periodo tesi ad ampliarne i livelli di "occupabilità". A questo punto viene spontaneo chiedersi attualmente quanti siano i Cpi in grado di dar luogo a queste azioni di empowerment. In definitiva, sistema informativo regionale per il lavoro e interventi di "presa in carico" sono i due versanti sui quali Regione e Province sono chiamate a giocare la sfida per l'organizzazione di un sistema all'altezza della complessità della situazione del mercato del lavoro campano. Su questo terreno occorre procedere speditamente per recuperare tempo perduto e credibilità e per provare anche a spezzare un malvezzo tutto napoletano, quello di considerare l'accesso ai dispositivi di politiche per il lavoro un privilegio, una concessione da conquistare attraverso l'adesione a movimenti e liste suscettibili di disdicevoli strumentalizzazioni politiche.

Paolo Gargiulo

La REPUBBLICA NAPOLI – pag.I**L'ANALISI**

Il federalismo che divide il centrodestra

Ci tormentava un dubbio per le celebrazioni dell'unità d'Italia. La Lega ci sarà o non ci sarà? E Calderoli? Meno male che il ministro ha chiarito: meglio lavorare che celebrare. Soprattutto, la vera unità è nel federalismo fiscale. Intende – supponiamo - che attuarlo è oggi condizione dell'unità. Una velata minaccia di sapore secessionista. Le acque del centrodestra sono agitate. Ragioni di leadership e di assetti di potere, certo. Ma anche di linee politiche divergenti, in particolare sul Mezzogiorno. Il governo fin qui ha fatto - con il federalismo fiscale e il saccheggio a danno del Sud del fondo per le aree sottosviluppate - quel che voleva la Lega. Ma l'egemonia leghista sugli indirizzi di governo crea malesseri nella coalizione di maggioranza. Così, Fini ha fatto del Sud una bandiera. Qui vediamo il problema. Berlusconi ha dato a Fini un ceffone, e ha confermato

l'asse con i leghisti. La Lega ha ribadito mille volte di avere interesse solo al federalismo fiscale. Quindi, il dualismo nella maggioranza rimane tutto, il Sud è una posta della partita interna, e il tavolo da gioco è appunto dato dal federalismo fiscale. Tra le tante chiacchiere spese sul tema, una cosa è evidente. Il federalismo fiscale non aumenta in alcun modo la ricchezza nazionale, ma solo ne determina la distribuzione territoriale. L'obiettivo dichiarato della Lega è trattenerne al Nord una quota maggiore. Se la torta è la stessa, ciò comporta che al Sud ne vada una quota minore. Questo è un esito non eludibile, che fatalmente si tradurrà nei decreti di attuazione della legge delega numero 42 del 2009 in misura determinata dal peso nella maggioranza della linea leghista. I decreti delegati, infatti, sono scritti nelle stanze del governo. I leghisti sono già ringhiosamente schierati a guardia

dell'osso federalista. Le parole di Calderoli servono a dimostrare simbolicamente che sono pronti a pagare un prezzo. Dunque, la partita è tutta dentro la maggioranza, e i pareri parlamentari previsti conterranno poco o nulla. Potranno incidere di più le pressioni delle Regioni governate dal centrodestra che in prospettiva hanno qualcosa da perdere. Qui cogliamo il potenziale rilievo della partita in atto. La minoranza finiana deve dimostrare di esistere per un motivo che non sia bassa cucina di ceto politico. Soprattutto dove ha esponenti di rilievo mentre la Lega non esiste, come in Campania. Il federalismo fiscale offre certamente un terreno appropriato. Per tutti noi, la domanda che viene da quanto accade nel centrodestra è: come e quanto potrà incidere sulla volontà della Regione di premere sul governo nazionale per attenuare le pressioni leghiste e difendere le ragioni dei citta-

dini campani? Contribuirà a svolgere nella trattativa in corso sul tema un ruolo più significativo di quello – sostanzialmente scarso o nullo – fin qui giocato dal centrosinistra? La questione non sembra ancora all'ordine del giorno perché la prima attuazione del federalismo fiscale viene con un decreto – cosiddetto di federalismo demaniale – che attribuisce a Regioni ed enti locali beni fin qui dello Stato. Di per sé, non contrappone territori portatori di interessi divergenti. Ma la trattativa è in corso su una distribuzione di risorse in cui qualcuno prende di più, qualcuno di meno. E non ci si può nascondere. Calderoli in fondo dice una verità: il federalismo fiscale è condizione dell'unità del paese. Non solo per i leghisti, perché da come è scritto viene la misura delle diseguaglianze. Se queste crescono, l'unità fatalmente si indebolisce.

Massimo Villone

Regione in stallo sulla nuova giunta

Ultimi in Italia assieme alla Liguria: braccio di ferro sugli assessori

La campania sarà probabilmente l'ultima Regione ad avere la sua giunta. Fra le tredici andate al voto a marzo, solo due sono rimaste in questa condizione, la Campania per l'appunto e la Liguria. Accomunate dallo stesso meccanismo capestro, uno Statuto che prevede che il presidente debba formare la giunta entro dieci giorni dalla prima seduta del Consiglio. In Liguria Claudio Burlando andrà a questo appuntamento il 7 maggio, a Stefano Caldoro toccherà invece il 12. Comunque Caldoro ha manifestato l'intenzione di voler utilizzare un paio di quei dieci giorni, in sostanza nella speranza di chiudere entro la fine della prossima settimana. Per adesso il presidente continua a dirsi affaccendato soprattutto sull'allarme conti. L'ha posto anche ieri al tavolo di una riunione di maggioranza, alla quale erano invitati consiglieri eletti e segretari di partito, compreso quello del Pdl Nicola Cosentino. «Abbiamo il serio problema di governare - ha detto Caldoro - . Far partire la macchina amministrativa dopo lo sfioramento del patto di stabilità crea molti disagi». Sicché, dopo aver avuto il placet per pagare gli stipendi alla Asl Napoli 1 (le buste paga arriveranno oggi, con valuta datata ieri), Caldoro tornerà oggi a Roma, di nuovo per sapere dagli uffici di Giulio Tremonti se sono possibili le misure per derogare allo sfioramento del patto di stabilità. Qualcuno, vedi Antonio Bassolino, ha anche ipotizzato che fosse l'impasse politica sulla giunta ad aggirarsi dietro le quinte del tema dei conti in rosso. Fatto sta che i nodi devono ancora essere sciolti. Quello principale è la possibilità di far salire in giunta dei consiglieri eletti. Almeno quattro le avances in tal senso: Ermanno Russo, Pietro Diodato e Fulvio Martusciello dal Pdl, Pasquale Sommesse dell'Udc. Corsa tanto ambita quanto effettuata con il freno a mano tirato: l'obbligo a dimettersi dall'aula comporta dei rischi a più lungo termine, in caso di futuri rimpasti. Ecco perché uno dei punti di cui si parla in queste ore è la possibilità di un accordo di ferro, che consenta di votare una modifica allo Statuto, tale da prevedere l'eventuale rientro in aula dei consiglieri una volta defenestrati dalla giunta. Questo consentirebbe tranquillamente lo spostamento di Martusciello e Diodato. Mentre per Russo e Sommesse c'è anche un'altra strada, la presidenza dell'aula. Nel Pdl in realtà si sta facendo largo l'ipotesi Sommesse. Avrebbe due vantaggi. La prima è che la promozione di Russo e Martusciello in giunta consentirebbe il ripescaggio in aula di altri due consiglieri non eletti: Gennaro Nocera e Luciano Scalzi sono già in posizione, in attesa del momento in cui Carfagna e Mussolini opteranno per Montecitorio, ma dietro

scalpitano anche Pasquale Giacobbe e Luciano Passariello. Il secondo vantaggio è che l'incarico a Sommesse risulterebbe gradito anche a Roma a Pierferdinando Casini e così eviterebbe una nuova frizione con l'Udc dopo la questione romana con la Polverini, che ha i tre seggi dedicati all'Udc ancora vuoti. Rimarrebbe Ciriaco De Mita: la candidatura del nipote Giuseppe a vice di Caldoro è ormai tramontata, da queste parti dovrebbe dunque uscire l'assessorato di prestigio, la sanità o più probabilmente i trasporti. Peccato che entrambe le strade sembrano precluse: la delega alla sanità rimarrà nella mani di Caldoro, almeno finché questi sarà anche commissario, come è già per la Polverini nel Lazio; dalle parti dei trasporti incrocia invece uno dei nomi più quotati sul mercato, quello del presidente di Ingegneria Edoardo Cosenza. Un altro problema in questo schema è Nicola Cosentino, che ha chiesto la presidenza dell'aula per il suo pupillo Paolo Romano. Altra questione i problemi interni al Pdl, segnatamente degli ex An. Sulle spalle di Diodato, ad esempio, c'è il fiato di Marcello Tagliacozza, che potrebbe chiedere un assessorato proprio in contropiede alla quasi promozione di Mara Carfagna a sindaco di Napoli. E ci sono poi i finiani doc in difficoltà. Perdono quota ad esempio l'ex direttore dell'ufficio scolastico regionale Francesco Bottino e l'ex leader della opposizione, l'avellinese Franco D'Ercole. Curioso destino il suo: subentrò come leader dell'opposizione al posto di Italo Bocchino quando questi si dimise, ora le vicende di Fini e Bocchino riducono al lumicino le sue possibilità di essere ripescato in giunta, anche se questo non significa affatto che al suo posto possa andare un'altra pretendente, quella Antonia Ruggiero la cui elezione è stata fortemente sponsorizzata da Berlusconi, fino al punto da soffiare il posto in aula a D'Ercole. Tutto questo comunque alberga nelle stanze dei partiti. Mentre a Caldoro non dispiacerebbe affatto evitare del tutto che si apra il capitolo dei consiglieri promossi. In realtà molti dovrebbero essere comunque i tecnici, a cominciare dal già citato Cosenza e da Mario Mustilli, che resta il più accreditato per il delicato assessorato al bilancio. I problemi fra i partiti potrebbero anzi aiutarlo nel presentarsi il 13 in aula e annunciare che farà di testa sua, chi c'è c'è. Intanto oggi si riunisce anche il gruppo del Pd, presso la sede del partito. Ma la questione capogruppo è in alto mare, tanto che a via Orsini ci tengono a far sapere che non se ne parlerà. Il che non impedisce a Antonio Marciano, bassoliniano di ferro, di rilevare che «si deve porre al centro della discussione il come intendiamo la funzione di opposizione». È il compito che spetterebbe istituzionalmente a Enzo De

05/04/2010

Luca: si prepara un primo candidato presidente o al paradiso. E il 10 maggio suo tour d'ascolto in tutta
confronto proprio su questo, gruppo consiliare, in cui De sarà a Napoli Pierluigi Ber- Italia.
se la leadership toccherà al Luca non ha molti santi in sani per la prima tappa di un

Roberto Fucillo

IL CASO

"Software il Comune parte lesa"

Ottocento 40 mila euro per finanziare una vecchia vertenza tra il Comune di Napoli e la Microsoft. Una cifra stanziata dal bilancio appena approvato che, secondo Andrea Santoro, consigliere comunale del Pdl, non va pagata dal Comune, parte lesa nella vicenda. La questione si riferisce a nove anni fa, quando il Comune acquistò da una ditta appaltatrice, centinaia di computer e altrettanti software Windows Xp, montati sulle macchine come sistema operativo. Dopo anni l'amministrazione comunale viene informata dalla Microsoft che i software installati sui computer sono sprovvisti delle necessarie licenze. «Il Comune ha subito una truffa – scrive Santoro nel comunicato - pagando per computer dotati di licenza che invece ne erano sprovvisti». Il pagamento toccherebbe proprio alla società appaltatrice, secondo il consigliere.

CORTE DEI CONTI

Scuola, dirigenti multati un milione di risarcimento

Condannati dalla Corte dei Conti del Lazio a pagare un risarcimento di quasi un milione di euro. È successo a due dirigenti dell'Invalsi (l'Istituto nazionale per la valutazione del sistema educativo di istruzione e formazione), Giacomo Elias e Emanuele Garozzo, rispettivamente, all'epoca dei fatti, presidente e direttore generale pro-tempore. Citati su istanza del procuratore regionale Pasquale Iannantuono, per «condotta gravemente colposa». I due dirigenti, secondo la ricostruzione del pm vice procuratore generale Massimiliano Minerva, avrebbero proceduto «all'esecuzione di un contratto di appalto di servizi (alla Postel Spa, ndr) rispondente a criteri ormai superati e non in linea con il nuovo indirizzo ministeriale». La storia ha inizio infatti quando a capo del Ministero dell'Istruzione si trovava Letizia Moratti. Che, con la direttiva n. 27 del 13 marzo 2006, stabiliva che gli alunni di tutte le scuole effettuassero un test per verificarne l'apprendimento e anche per verificare il funzionamento del nuovo sistema scolastico. A maggio del 2006 si insediava il nuovo ministro dell'Istruzione, Giuseppe Fioroni, che esprimeva perplessità sul sistema di valutazione. Il 23 maggio veniva tuttavia indetto il bando per la «gara europea per la fornitura dei servizi di valutazione» per adempiere alla direttiva Moratti. Il 21 giugno Fioroni manifestava «al presidente

Elias il proposito di emanare una nuova direttiva» secondo la quale al test sarebbero state sottoposte soltanto classi campione, con notevole risparmio di tempo e danaro. Eppure i due dirigenti davano corso al bando di aggiudicazione che veniva vinto, il 10 luglio 2006 dalla società Postel Spa, con cui il 1 agosto veniva stipulato un contratto per un importo pari a 2 milioni e 844 mila euro, al netto dell'Iva, per l'acquisto dei programmi, dei macchinari e della carta per i test. «A distanza di pochi giorni» seguivano «due note ministeriali con le quali si preannunciava» la nuova direttiva ministeriale e «si invitava nuovamente l'ente a sospendere le iniziative volte a dar seguito alle procedure connesse alla

gara europea». La nuova direttiva veniva emanata il 25 agosto. Il 9 ottobre, poi, Invalsi comunicava a Postel il recesso dal contratto: Postel Spa a questo punto «attivava le procedure per la costituzione del collegio arbitrale» (previsto da una clausola inserita successivamente da Garozzo) il quale stabiliva che «l'ente Invalsi avrebbe dovuto corrispondere alla società 1 milione e 276 mila euro» per «l'avvio delle attività e delle spese per materiali e macchinari sostenute». Somma che veniva pagata da Invalsi. Ora a titolo risarcitorio i due dirigenti, Giacomo Elias e Emanuele Garozzo, dovranno versare 924 mila euro.

Rory Cappelli

La REPUBBLICA ROMA – pag.XI

Confusione ed equivoci sul ruolo della società dell'imprenditore Rubeo

Riscossione dei tributi il pasticcio di Gemma

Il Comune tarda in alcune decisioni, ma a sua volta rivendica la mancata attuazione degli impegni presi dalla società

Prosegue il braccio di ferro tra il Comune di Roma e Gemma, l'azienda che gestisce per conto del Campidoglio tutte le pratiche relative ai condoni e alla riscossione dei tributi. L'ultimo scontro riguarda il futuro del ramo d'azienda Roma Entrate che Gemma aveva affittato al Comune incassando in cambio la promessa da parte dell'Amministrazione di un prossimo acquisto che avrebbe portato a fondere la società con la municipalizzata Roma Entrate spa. Questa promessa oggi è stata disattesa e l'ennesimo stop all'operazione ha gettato nel caos la Gemma che si trova a dover riassorbire un ramo aziendale dove lavorano le 320 persone impegnate nella riscossione dei tributi per conto del Comune. "Riprendendosi il ramo d'azienda affittato al Comune – commenta il consigliere Pd, Massimiliano Valeriani – Gemma è sottoposta adesso al rischio di un collasso finanziario che potrà avere ripercussioni sui suoi 900 lavoratori". Ma critiche arrivano anche dal Comune di Roma che, dopo aver allungato fino al 2013 l'appalto affidato a Gemma per la ge-

stione amministrativa dei condoni, vede per il momento disatteso l'impegno assunto dalla società di assumere altre 100 persone e di smaltire 260mila pratiche arretrate. "In questa storia – spiega il segretario della Cgil Filcams, Vittorio Pezzotti – c'è una confusione tra committente e azienda. Il Campidoglio paga ogni anno 24 milioni per la commessa affidata a Gemma, ma quanto recupera veramente con le pratiche che l'azienda riesce a lavorare?" In realtà il Comune di Roma è formalmente azionista al 20% della società, nono-

stante l'annuncio di una prossima vendita della sua partecipazione, mentre la quota maggioritaria è nelle mani dell'imprenditore Renzo Rubeo. Tra lui e il Comune il braccio di ferro continua, ma a pagarne le conseguenze sono i lavoratori, finiti già nell'estate scorsa per diversi mesi senza stipendio e oggi preoccupati per il futuro di una società pericolosamente in bilico tra pubblico e privato.

Daniele Autieri

La REPUBBLICA TORINO — pag.v

Il progetto messo a punto dal Consorzio 5T mira a ridurre le lentezze dei mezzi pubblici dovute alla circolazione

Arriva l'onda verde per gli autobus

Ai semafori garantita la precedenza

Onda verde per i bus. Come avviene già per i tram, anche i mezzi pubblici su gomma che attraversano Torino avranno precedenza agli incroci. Obiettivo? Aumentare la velocità commerciale, soprattutto nella zona Nord della città, dove gli intoppi sono all'ordine del giorno. La rete di trasporti sotto la Mole è capillare, basti pensare che sono 42 le linee che attraversano il centro. Il problema, che non dipende dalla società di servizi, è il traffico. Nelle ore di punta basta accumulare qualche secondo di ritardo ad ogni fermata e si arriva al capolinea con un discreto ritardo rispetto alla tabella di marcia, soprattutto sulle tratte lunghe. Dieci, venti minuti di ritardo, anche mezz'ora quando si passa nei nodi più congestionati della città. E spesso si vedono passare bus con lo stesso numero di linea uno dietro l'altro, uno

strapieno, l'altro vuoto. Per dare un servizio migliore l'assessorato ai Trasporti del Comune, Gtt e 5T, società partecipata dall'ex municipalizzata di corso Turati che studia soluzioni di controllo a distanza della rete, vogliono estendere ai pullman il metodo già utilizzato per i tram: quando arrivano in prossimità dell'incrocio il sistema fa scattare il verde. «Già oggi - spiega il direttore di 5T, Giovanni Foti - quando i mezzi sono in ritardo dalla centrale si cerca di far scattare i semafori per permettere ai bus di recuperare il tempo. Lo stesso meccanismo, grazie ad un numero sempre maggiore di semafori che possono essere controllati da remoto, si può utilizzare per far trovare sempre il semaforo verde». Oggi la velocità commerciale dei bus urbani è di 19,5 chilometri all'ora, quella dei tram è ferma a 15, farla au-

mentare anche di pochi chilometri vorrebbe dire un servizio più efficiente. Questo non vuol dire che i bus debbano correre, ma rispettare i tempi, approfittando anche della luce verde agli incroci, per rendere sempre più appetibile il trasporto pubblico rispetto alle auto. E si tratta solo di una delle misure che il Comune vuole adottare: «L'altro aspetto - spiega l'assessore ai Trasporti del Comune, Maria Grazia Sestero - è l'aumento dei chilometri delle corsie riservate ai mezzi pubblici. E questo si lega anche all'installazione delle telecamere sui bus per multare chi occupa o viaggia sulle corsie senza autorizzazione». Ma come dovrebbe funzionare la precedenza? Semplice in apparenza. Tutto si basa sul sistema Sis, quello che governa non solo la rete Gtt, ma gli orari dei mezzi, seguendo passo passo il bus lungo i corsi e le

strade della città. Incrociando l'itinerario in tempo reale dei mezzi con la possibilità di intervenire sui semafori, dalla centrale operativa di 5T, nel caso il mezzo incontri il semaforo rosso, si può intervenire sull'impianto per far scattare il verde ed evitare la sosta all'incrocio. Un bel vantaggio. Quante volte infatti il pullman perde il semaforo perché con la fermata a pochi metri dall'incrocio si allungano i tempi di salita e discesa dei passeggeri? Avendo l'onda verde a disposizione i mezzi non avranno più problemi. Ed anche gli odiosi, soprattutto per la clientela, incolonnamenti dei bus della stessa linea dovrebbero scomparire. Il tutto per far aumentare i clienti Gtt, che nell'ultimo anno e mezzo sono cresciuti dell'1,5 per cento. Il tutto vuol dire meno auto in giro.

Diego Longhin

Premi ai dipendenti comunali è più soft la "cura Brunetta"

Decideranno presenze e "pagelle" dei capi

Il metodo Brunetta non fa breccia a Palazzo Civico. I sindacati (non tutti, perché alla fine la Cgil-Fp non firmerà) e il Comune hanno ormai trovato un accordo per il premio di produzione. Alla fine al massimo l'1,5 per cento dei dipendenti non prenderà un euro di extra. Una cifra lontana da quella indicata dal ministro: il 25 per cento. A Torino, invece, su una platea di 11.400, solo 171 persone rimarranno a bocca asciutta. Si tratta di un accordo, al momento una bozza già approvata a maggioranza dai rappresentanti dei lavoratori, frutto di un anno e mezzo di mediazione. Un'intesa sperimentale, già siglata dal city manager Cesare Vaciago, che rimarrà in

vigore per due anni. Sono 4 i milioni che il Comune mette a disposizione per ciascun anno per pagare i premi dei propri dipendenti e sarà il direttore del settore, sulla base del budget assegnato, a decidere chi merita l'extra e chi no. Il tutto su una nuova griglia di valutazione basata su cinque punti: capacità di realizzare i compiti assegnati, qualità del lavoro svolto, competenze professionali, relazioni con i colleghi e con l'esterno. Per ogni voce si assegnerà un punteggio che va da 0,4 a 1 e con un voto finale da due a cinque. In ogni caso il dipendente che ottiene meno del 2,6 non riceverà nessun premio di risultato, anche se la meritocrazia non è la base prin-

cipale su cui si decide se un lavoratore ha diritto a prendere l'extra annuale. Dei 4 milioni stanziati, 2,5 milioni verranno distribuiti solo sulla base delle presenze in base all'equazione "meno giorni uguale meno soldi". L'altro milione e mezzo, invece, in base alla "pagella" che si ottiene dal proprio direttore di divisione. I sindacati confederali sull'ultima proposta Vaciago, punto di non ritorno per il Comune (tanto che porta già la firma del direttore generale), sono spaccati. Le categorie della funzione pubblica di Cisl e Uil hanno votato a favore, indicando solo alcune modifiche di forma alla bozza, mentre la Cgil è decisa a non firmare. «Abbiamo eliminato l'extrapre-

mio - sottolinea Aldo Ferro della Uil - cosa che trovavamo ingiusta, e si sono ridotti al minimo gli effetti dei provvedimenti del ministro Brunetta. Non firmare e rimanere nel limbo, condannando i lavoratori in un momento di crisi a non prendere nessun premio a giugno, non sarebbe corretto». Secondo la Cgil, invece, non ci sono le condizioni: «È una brutta copia della legge Brunetta - dice Ezio Longo - alla fine non si è trovato un sistema trasparente e oggettivo. È sempre tutto nelle mani del city manager e i risultati sono predefiniti sulla base di budget. Si valuta, ma si sa già quali saranno gli esiti».

Diego Longhin

PRIVILEGI MAI**I politici e le auto blu: a proposito di doveri***Il ministro rifiutò un passaggio al figlio sulla macchina di servizio*

La norma approvata da una commissione del Senato (ne dava ieri notizia il Corriere) relativa a una patente speciale per gli autisti dei politici, che verrebbero così protetti dalla perdita dei punti in caso di infrazione, fa venire in mente quel che invece poteva accadere, nel 1922, a uno studente liceale romano figlio di un ministro (il ministro era il liberaldemocratico Giovanni Amendola, che ricopriva il dicastero delle Colonie nel ministero Facta; lo studente il figlio Giorgio, futuro dirigente comunista). «Avendo io un giorno atteso sul portone di casa — così Giorgio Amendola scriveva nel suo libro di memorie "Una scelta di vita" — che egli scendesse, per ottenere un passaggio sull'automobile ministeriale fino a piazza Colonna (il ministero delle Colonie occupava allora Palazzo Chigi), egli me lo rifiutò bruscamente, dicendo che le automobili del-

lo Stato non dovevano servire alle famiglie dei ministri». Poche cose come questo episodio, davvero minimo, di un ministro che rifiuta un passaggio al figlio che pure deve andare proprio dove sta andando lui (ricordo, per chi non lo avesse presente, che Palazzo Chigi è a piazza Colonna) ci dicono la distanza siderale tra l'Italia di oggi e quella di neppure un secolo fa. Naturalmente poche cose, anche, sarebbero sbagliate come il troppo facile confronto tra i privilegi della «casta» di oggi e la rigorosa sobrietà dei politici di allora (Giovanni Amendola, racconta sempre il figlio, diventato ministro aveva visto dimezzarsi il proprio reddito mensile: dalle 4.000 lire percepite come corrispondente da Roma, fino al 1920, del Corriere della Sera, alle 2.000 che riceveva appunto come ministro). Sarebbe, ripeto, un confronto superficiale perché l'Italia di al-

lora era diversissima dalla nostra: se una gran parte della classe politica condiveva quel rigore e quel senso dello Stato esemplificati dal mancato passaggio del ministro Amendola al figlio, per molti italiani — a cominciare dai seguaci di un socialismo che aveva all'epoca una prevalente impronta «massimalista» — lo Stato era «borghese» e dunque doveva essere distrutto con la violenza. Quanto alla classe dirigente liberale, tutto il suo senso dello Stato non le impedì — con poche eccezioni (tra le quali va collocato, dopo un'iniziale esitazione, proprio Giovanni Amendola) — di contrastare troppo debolmente l'avanzata fascista. Ma detto tutto questo, non si può non aggiungere che la legge sulla patente privilegiata, o come vogliamo chiamarla, appare davvero surreale. E questo anche nell'ipotesi, che è stata affacciata dopo l'articolo

del Corsera, di dare agli autisti non l'esenzione dalla perdita dei punti ma una seconda patente di servizio. L'interrogativo, infatti, sul perché l'auto di un ministro, di un sindaco, di un presidente di Regione non debba rispettare le norme del Codice della strada, che dovrebbero servire alla maggior sicurezza di tutti, resta infatti immutato. Più che per il suo contenuto, la nuova norma appare surreale per il significato simbolico che verrebbe comunque ad avere nel confermare l'immagine del mondo della politica come mondo del privilegio. Stupisce insomma l'assoluto disinteresse che la legge mostra nei confronti del discredito e della disaffezione di cui la nostra politica già soffre da tempo; un discredito e una disaffezione che certo la nuova patente speciale non contribuirebbe a ridurre.

Giovanni Belardelli

Ricetta choc - «Un esempio? La Polverini. Nel Lazio non vuole tagliare un posto letto»

Federalismo, Tosi al premier: commissari nelle Regioni ostili

Il sindaco leghista: sostituire chi cerca consenso con la spesa pubblica

MILANO — Silvio Berlusconi commissari le Regioni che non funzionano. Commissari, in sostanza, il Sud. Senza illudersi di poter distinguere tra Regioni «amiche» e Regioni ostili: è l'unico sistema per far nascere il federalismo, e dunque l'unico modo per evitare che «salti tutto». Flavio Tosi, sindaco di Verona nel nome del Carroccio, ne è convinto: «Credo che questo sia un appello condiviso da tutta la popolazione. Soprattutto in quelle parti d'Italia dove i frutti della buona amministrazione rischiano di essere destinati ad amministrazioni meno buone». Il fatto è che Tosi teme che la strada delle riforme si riveli costellata di ostacoli: «Io penso che tutti i cittadini vogliano amministrazioni più efficienti e più rispettose del denaro che viene loro affidato. Ma sicuramente ci saranno Regioni che, dovendo fare sacrifici

veri, preferiranno mettersi di traverso». Un esempio? «Beh, ho partecipato a un dibattito con Renata Polverini in cui lei ha detto che non chiuderà mai un ospedale. Se il buon giorno si vede dal mattino, c'è davvero di che riflettere: in Lazio, se non mi sbaglio, è previsto il taglio di 8 mila posti letto su 28 mila...». E dunque, la ricetta è semplice e drastica: «In tutte le realtà locali che sfondano determinati parametri, gli amministratori vengono sostituiti da commissari che gestiscono la situazione». Perché quello del Lazio, secondo Tosi, è soltanto l'esempio «di una moltitudine di amministrazioni che costruiscono il consenso sulla spesa pubblica. È chiaro che fare certe manovre, incidere su certi meccanismi, è elettoralmente doloroso». Anche perché, prosegue il sindaco veneto, «c'è chi ha costruito le sue fortune politi-

che su un certo modo di gestire la cosa pubblica, e anche chi ha fatto arricchire alcuni soggetti in modo inappropriato». Di qui, la sfiducia nella capacità di certe realtà di stercare senza la minaccia di sanzioni estreme. Eppure, il Carroccio è da sempre il partito delle comunità e dei territori, dell'autodeterminazione e delle autonomie. Non è contraddittorio invocare un commissariamento che «neutralizzi» amministratori espressi da un voto popolare? Secondo Tosi, «l'autonomia è un principio sacrosanto. Ma deve essere responsabile: non si può essere autonomi nelle decisioni di spesa, se poi le risorse per quelle spese le deve garantire qualcun altro». Il ragionamento del sindaco scalligero partiva dalla discussione sul 150° dell'Unità nazionale: «Occorre festeggiare l'unificazione del Paese, e accelerare al massimo

il processo federalista, sono due cose che vanno sposate. L'Unità d'Italia è comunque un fatto positivo, che era nella logica delle cose». Sennonché «ora occorre un federalismo vero, in modo che la gestione corrisponda ai bisogni dei cittadini. Io penso che soltanto così sia possibile recuperare lo spirito nazionale». La posizione di Tosi è quella tipica leghista: il federalismo come antidoto alle forze centrifughe, le autonomie come cemento nazionale. Il dubbio è che sia una posizione dialettica, buona giusto per i talk show. Ma Tosi ne è genuinamente convinto: «Il Paese con il maggior spirito di patria e valori unitari sono gli Stati Uniti, dove il federalismo è più spinto. Io sono certo che se il Paese diventasse lealmente federale, la gente di questo Paese tornerebbe a innamorarsi».

Marco Cremonesi

FOCUS - *I costi di una spartizione*/Federalismo. Le prime stime di tutte le proprietà italiane che potranno essere cedute alle Regioni da cui partiranno le richieste. **I tempi.** La legge deve essere varata entro il 21 maggio, E per il 21 agosto lo Stato dirà che cosa vuole tenersi

Beni del Demanio, la partita miliardaria

Il patrimonio da trasferire agli enti - Dalle spiagge ai fiumi e alle caserme

Federalismo» e «demanio» son già, prese a sé stanti, due parole o, forse meglio, due concetti difficili da capire. Ma nel «federalismo demaniale» proposto dal governo come primo passo concreto di quella che un tempo si chiamava devolution, e che da qualche giorno riempie la cronaca politica italiana, si rischia davvero di perdere la strada. Che significa veramente? Cosa cambia per noi cittadini? Quanto ci costa? E, alla fine, chi ci guadagna? Entro poche settimane il Parlamento, che sta esaminando il decreto legislativo che lo attua, e il governo, che dovrà poi recepirne le indicazioni prima di trasformarlo definitivamente in legge, dovranno dare risposte concrete. Il testo è vago, e i quesiti in ballo sono tanti. Almeno quanto è alta la posta in gioco, perché dietro quelle due parole così misteriose si nasconde una partita che vale miliardi di euro. Che può significare la fortuna di una città, ma anche la rovina di un'amministrazione incapace. Proviamo a capire. **La posta in gioco.** Il Codice civile del 1942 stabilisce che lidi, spiagge, porti, fiumi, laghi, acque pubbliche, miniere, aeroporti, beni storici, archeologici e artistici,

ferrovie, grandi strade, acquedotti, caserme, foreste appartengono allo Stato e sono gestiti dal Demanio. Nel frattempo, però, la nostra Repubblica è cambiata. Per la nuova Costituzione non è più formata solo dallo Stato, ma anche da Regioni, Province, Comuni e Città metropolitane. E dunque anche loro hanno diritto ad avere e a gestire una parte del patrimonio pubblico. Il decreto all'esame del Parlamento prevede, appunto, che a essi possano essere trasferiti alcuni beni demaniali, e introduce un concetto del tutto nuovo, la valorizzazione degli stessi. Non si parla di beni culturali, ma di spiagge, fiumi, laghi, immobili e terreni, caserme inutilizzate, miniere e piccoli aeroporti, per un valore di 3,2 miliardi di euro. È una valutazione a spanne, ma attendibile, fatta dal Demanio considerando i beni pubblici oggi inutilizzati. Sono valori sottostimati, calcolati sui prezzi ai quali sono iscritti nel bilancio pubblico, ma è comunque una «quota irrisoria» del patrimonio pubblico, come ha detto il direttore dell'Agenzia del Demanio, Maurizio Prato, l'altro giorno in Parlamento. **Un patrimonio sconosciuto.** Calcolato con gli stessi parame-

tri il patrimonio pubblico vale 49,7 miliardi di euro, anche se a prezzi «di mercato», secondo l'istituto di ricerche «Scenari immobiliari», ne vale quattro volte tanto, 200 e passa miliardi di euro, escludendo dal conto le università e i loro beni, il patrimonio artistico e culturale, il Demanio militare. E si tratta sempre di valori stimati, perché un censimento di tutti i beni pubblici, per assurdo che sia, non esiste. Lo stanno costruendo in questi giorni, perché lo impone l'ultima Finanziaria. Il termine concesso a tutte le amministrazioni per comunicare i beni posseduti scadeva il 31 marzo scorso, ma siamo ancora a metà dell'opera. Ci vorrà tutto il 2010, spiegano al Tesoro, per avere i dati completi. **Rendite misere.** Anche se hanno un valore «irrisorio» rispetto al resto, alle Regioni e agli enti locali potrebbero andare 10 mila terreni e altrettanti immobili, 5 mila chilometri di spiagge, 234 corsi idrici, 550 chilometri quadrati di specchi lacustri. Un sacco di roba. Che oggi non rende praticamente nulla: secondo il Demanio 237 milioni di euro, ai quali vanno sottratti i costi di manutenzione (sconosciuti pure quelli!). Cedendoli a Regioni ed enti locali, comun-

que, lo Stato non ci rimetterà nulla, perché ridurrà i trasferimenti a chi li prenderà in carico per una somma pari a quella rendita (per giunta risparmiando sui costi di manutenzione). L'idea di base è quella di far fruttare questo patrimonio, girandolo a chi ha i mezzi per farlo rendere davvero: ad esempio i Comuni, che possono cambiare la destinazione d'uso di immobili e terreni con una variante urbanistica, oppure le Regioni, che oggi non hanno incentivi a legiferare sul turismo marittimo, che pure è di loro competenza, perché i canoni di concessione delle spiagge (la miseria di 97 milioni l'anno) li incassa lo Stato. **Valorizzare o vendere?** Mettere a reddito, però, può anche essere la premessa per vendere, visto che gli enti locali sono sempre a corto di soldi. E oggi non c'è una regola che gli impone di usare le somme incassate dalle privatizzazioni per ridurre il debito, come invece è obbligato a fare lo Stato. Anche se valgono poco, quei beni garantiscono comunque un pezzettino del debito pubblico, che domani sarebbe scoperto. Un problema molto serio, ma non l'unico, che il Parlamento e il governo dovranno chiarire. **Tempi**

troppo stretti? Sciolti i nodi e varata la legge (si deve fare entro il 21 maggio), inizierà la corsa contro il tempo: entro il 21 agosto tutte le amministrazioni pubbliche centrali dovranno dire quali immobili e terreni vogliono tenersi e perché, e un mese dopo l'Agenzia del demanio pubblicherà l'elenco dei beni disponibili. Per la verità una prima lista all'Economia già ce l'hanno ed è su quella base che hanno stimato i 3,2 miliardi dei beni trasferibili. Ma la tengono chiusa a chiave in un cassetto, proprio perché, di-

cono, la scelta deve essere «motivata e responsabile». Entro il 21 dicembre Regioni ed enti locali dovranno, a loro volta, dire quali di quei beni vogliono prendersi. A partire dal 21 gennaio 2011 potranno essere varati i decreti per l'attribuzione ai nuovi proprietari. Tempi strettissimi anche a giudizio dell'Agenzia del demanio, che non a caso ha suggerito al governo di allungarli. Immaginiamo tuttavia che tutto fili liscio, e che dai primi mesi dell'anno prossimo il processo sia in moto. Chi ci assicura che la ca-

serma abbandonata nel centro della città sia bonificata, restaurata, liberata dalle erbacce, se non dagli occupanti abusivi? **Si vota su Internet.** La palla a questo punto passa agli amministratori locali. Sindaci, governatori, presidenti di provincia dovranno indicare sui siti Internet dell'amministrazione cosa intendono fare con i beni ricevuti. E qui entriamo in gioco noi contribuenti. Sì, perché la legge prevede che su questi progetti si possano indire delle consultazioni pubbliche, anche telematiche, tra i

cittadini. Si vota, signori. Si può dire sì o no al nuovo supermercato o al nuovo albergo, al cinema o al museo. Le amministrazioni locali non sono obbligate a consultare i cittadini, ma le più avvedute e sagge lo faranno. E in quei casi la parola del popolo sarà legge. Ve l'immaginate il nuovo sindaco che, infischiansene di quel che vogliono i suoi concittadini, decida di fare un bel centro commerciale al posto di un giardino pubblico?

Mario Sensini

I beni sul territorio (patrimonio regione per regione al 31/12/2008, in milioni di €)

Valle d'Aosta	1,12	Veneto	364,61
Piemonte	211,30	E. Romagna	133,06
Liguria	184,74	Marche	38,27
Lombardia	315,70	Umbria	12,65
Toscana	181,33	Abruzzo	53,82
Lazio	859,75	Molise	21,28
Sardegna	34,74	Puglia	112,13
Campania	230,43	Basilicata	48,60
Trentino A. A.	67,67	Calabria	129,71
Friuli V. G.	93,11	Sicilia	125,87

CORRIERE DELLA SERA — pag.11

FOCUS - *I costi di una spartizione*/Giulia Maria Crespi, presidente onorario del Fai

«Non facciamola diventare una corsa all'oro»

Tanti immobili sono inutili e crollano. Mi spaventa il passaggio del patrimonio dallo Stato alle Regioni, può aprirsi una falla

«**A**trii muscosi» e «fori cadenti» finiranno in mano ad avidi governatori e sindaci senza scrupoli pronti a far cassa affidando le spiagge ai bagnini e le rovine ai baristi? Forse non accadrà nulla di tutto ciò, ma «prevenire è meglio che, poi, criticare». Questo lo slogan della combattiva Giulia Maria Crespi, presidente onorario del Fai. «Sono d'accordo con l'allarme lanciato ieri da Gian Antonio Stella sul Corriere della Sera. I provvedimenti federalisti sul passaggio del patrimonio dallo Stato alle Regioni non sono ancora andati alla Camera; meglio bloccarsi ora, una volta approvati sarebbe più difficile modificarli». Non che tutto vada protetto, nemmeno per la Crespi, perché altrimenti potremmo recintare l'intera Penisola... «Sì, è vero, tanti immobili sono inutili, crollano e sono lì a far niente. E trovo che sia giusto affidarli a qualcuno perché possano servire a fruttare qualche soldo! Ma mi spaventa il passaggio del patrimonio dallo Stato alle Regioni, perché si apre una falla pericolosa nella nostra Costi-

tuzione. La Corte costituzionale ha ribadito nel 2007 che la tutela del paesaggio è di esclusiva competenza dello Stato». La Crespi porta a sostegno della propria valutazione gli «omenoni» della Repubblica, anzitutto Einaudi, che diceva di non dividere «l'Italia in pillole». «D'accordo, il processo di regionalizzazione è inarrestabile. Ma c'è un bene che la Costituzione affida con chiarezza allo Stato: questo è la tutela del patrimonio artistico e paesaggistico, perché i beni demaniali sono di tutti. E trovo che sia pericoloso passarli alle Regioni perché in questo momento c'è un'inarrestabile e avida corsa a depredare il territorio, e questa cosa spaventa. Avendo eliminato l'Ici, un errore grave, i Comuni saranno spinti a voler fare soldi altrove». Insomma, bisogna sottrarre il «patrimonio» a quelli che fanno la corsa al «denaro». Quasi un ossimoro. Ma una soluzione c'è già: non cedere i beni vincolati. «Sì, lo so, e in questo è stato bravo il ministro Bondi a ribadire che niente di quanto è vincolato si può toccare. Ma mi chiedo: sarà davvero così?».

Lei aveva timore, ricordiamo a Giulia Maria Crespi, anche quando entrò in vigore il codice Urbani; qualcuno parlava di Colosseo che sarebbe stato venduto. Poi con Rutelli il codice è stato approvato ed è diventato operativo con Bondi. «La mia paura è che si terrà poco conto del vincolo, nonostante l'altolà di Bondi». Per ovviare a questo rischio va tutelato il ruolo delle sovrintendenze, veri organi periferici, già «federalisti», dello Stato centrale. «Trovo che il parere delle sovrintendenze debba rimanere, debba restare vincolante sul patrimonio e anche su ogni struttura urbanistica che va a incidere su paesaggi vincolati. È vero che le sovrintendenze sono organi sul territorio, ma si rifanno a una legge nazionale. Le Regioni potrebbero agire autonomamente». Se i beni passassero alle Regioni, ma restassero anche le sovrintendenze, si creerebbero problemi decisionali... «Anche se un terreno è vincolato, la Regione diventa più forte della sovrintendenza. Oggi un padre vende persino la figlia per denaro, figuriamoci se non si venderanno i

terreni! Il patrimonio deve essere fonte di finanziamento per il turismo, invece siamo scesi al sesto posto. Il nostro patrimonio è una riserva aurea per turismo consapevole e di qualità». Cosa teme di più? «Ad esempio che tutte le spiagge vadano in concessione. S'inizia con il realizzare un gabinetto, poi un bar che diventa ristorante, quindi gli si aggiunge un negozio. E così la distruzione del patrimonio è fatta. Penso anche alle sponde dei laghi: vede cosa hanno già fatto? Si fanno abusi e poi non si tolgono. Se si trasferisce agli enti locali anche questo aspetto si apre una falla pericolosissima. Anche se per alcuni immobili inutili va bene. So che stanno predisponendo un elenco di beni che possono essere ceduti». Sotto tiro ci sono anche i poligoni di tiro! «È grave anche questo. I poligoni andrebbero sistemati e aperti come giardini. Anche quello di Milano, lungo viale Certosa. Per ora non è stato permesso».

Pierluigi Panza

CORRIERE DELLA SERA — pag.25

CODICE DELLA STRADA - Polemiche sull'emendamento che garantiva l'impunità, la maggioranza corre ai ripari

Ritoccati i privilegi delle auto blu

Le patenti degli autisti non saranno più blindate, avranno dei punti in più

ROMA — Fanno marcia indietro le auto blu. Sarà cambiata la norma che regola agli autisti dei politici lo «scudo stradale», mettendo in salvo i punti della patente anche in caso di infrazioni gravi. Dopo le proteste dell'opposizione e dei consumatori, la maggioranza ha riscritto l'emendamento e nei prossimi giorni la commissione Lavori pubblici del Senato correggerà il testo. Chi guida un'auto blu avrà comunque una seconda patente, oltre a quella dei normali cittadini. Ma, a differenza di quanto deciso nei giorni scorsi, anche questa sarà a punti. È lo stesso meccanismo previsto già oggi per chi guida un camion o un pullman: 20 punti per le infrazioni commesse sul lavoro, altri 20 per quel-

le fatte nel tempo libero. Un vantaggio, certo, ma giustificato visto il numero di ore che passano al volante. E in ogni caso non l'immunità che aveva fatto gridare allo scandalo, all'ennesimo privilegio della casta. Avevano protestato il Codacons («pretendono di correre impunemente») e l'Associazione amici della polizia stradale: «Dalla tolleranza zero si sta passando alla tolleranza 100». Mentre l'opposizione, dopo il no in commissione, aveva spiegato le sue ragioni con il Pd Marco Filippi: «Non esisterebbe alcun freno a richieste improprie da parte dei politici e gli autisti non potrebbero più rifiutarsi». La norma non passerà, dunque. Ma la versione soft potrebbe non soddisfare del tutto il

Siar, il Sindacato italiano degli autisti di rappresentanza che da anni chiede un intervento. «Non si tratta di privilegiare i politici—dice il segretario generale Luca Stilli — ma di tutelare i lavoratori». Lo stesso ragionamento del senatore Pdl Cosimo Gallo, autore dell'emendamento contestato: «Altro che casta! Si tratta di non far ricadere sull'autista la fretta del datore di lavoro». Dopo che la sua proposta è diventata un caso, però, sembra difficile mantenere la linea. Anche perché la questione è ormai tutta politica, e per trovare una via d'uscita è stato consultato pure il governo. La decisione finale potrebbe essere presa già oggi. La commissione Lavori pubblici del Senato torna al lavoro sulla

riforma del codice della strada e potrebbe ammorbidire il testo anche su un altro punto molto discusso: il limite dei 150 all'ora sulle autostrade a tre corsie controllate dal tutor. Era stata la Lega a chiedere di alzare automaticamente il limite in tutti i tratti con queste caratteristiche. Ma dopo settimane di discussione si è capito che i voti non ci sono. I 150 dovrebbero restare facoltativi, come già previsto da una vecchia legge mai applicata. Sarebbero le società che gestiscono le autostrade, quindi, a decidere autonomamente. L'unica differenza è che, in caso di rifiuto, dovrebbero spiegare i motivi della loro scelta.

Lorenzo Salvia

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO BARI — pag.9

DENUNCIA - Tributi Italia avrebbe «dimenticato» di trasferire 2,5 milioni di euro

Tasse pagate, ma il Comune non le incassa

FOGGIA — I foggiani pagavano regolarmente le tasse ma la Tributi Italia non provvedeva a trasferire i soldi nelle casse dell'amministrazione comunale di Foggia, per un danno di due milioni e mezzo di euro. E' quanto ha accertato la Guardia di Finanza che ha sequestrato conti correnti e denaro per oltre 850 mila euro. Nel corso del blitz, denominato «Tax Collector» e portato a termine ieri mattina, gli investigatori

hanno anche denunciato, con l'accusa di peculato, gli ultimi quattro rappresentanti pro-tempore della Tributi Italia, la società ex Gestor, che fino a febbraio scorso, quando è stata sostituita dall'Aipa, era incaricata dal comune di Foggia di riscuotere la Cosap, il canone per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche e per le affissioni. Secondo la Guardia di Finanza, dal 2007 al 2009, la società avrebbe «ritardato di molto - fino ad

omettere del tutto - il riversamento del denaro nelle casse del comune di Foggia». Le indagini hanno preso il via dopo una denuncia presentata alla procura e alle fiamme gialle, il 18 dicembre scorso, proprio dal sindaco Gianni Mongelli. Aveva lamentato un credito verso la Tributi Italia di due milioni e mezzo di euro. Soldi regolarmente pagati dai cittadini ma mai finiti, però, nella casse comunali. Nelle scorse settimane il

Tar si è pronunciato con la soppressione definitiva della Tributi Italia cancellandola dall'Albo dei riscossori, come aveva chiesto il ministero del Tesoro. La società, infatti, riscuoteva per 189 comuni italiani, tra cui molti anche della Capitanata, tributi di varia natura accumulando, nei confronti delle stesse amministrazioni ingenti debiti.

Luca Pernice

POLITICA - I casi

Tosi: Sud da commissariare Caldoro: niente imposizioni

Il governatore campano incontra i suoi consiglieri regionali: «Situazione critica, dovremmo licenziare il 30% dei dipendenti» - «Sulla vicenda dell'Asl Napoli 1 ci siamo assunti la responsabilità della prima operazione contabile di questo tipo in Italia»

NAPOLI — La sfida del federalismo rischia di provocare nuove tensioni sociali e politiche a causa delle pressioni leghiste sul Sud. Nel giorno in cui Stefano Caldoro ha provato a spiegare ai suoi consiglieri regionali e ai vertici territoriali del centrodestra campano che la situazione finanziaria della Regione Campania è seriamente compromessa, tanto da spingere a ipotizzare che «dovremmo licenziare il 30 per cento dei dipendenti a causa dello sfioramento del patto di stabilità», ecco che il sindaco leghista di Verona, Flavio Tosi, fa schioccare sulla schiena del Mezzogiorno la sua frusta. «Il futuro — ha affermato Tosi — è legato al fatto che il premier deve avere il coraggio di imporre la buona gestione ad alcuni governi regionali “amici”, come la Campania, la Calabria, la Sicilia. Il futuro è proprio avere il coraggio di imporgliela. Per arrivare ad un certo tipo di modifiche — ha sottolineato — si passa anche attraverso poteri commissariali: poteri straordinari che impongano i cambiamenti necessari». Insomma, un avvertimento

provocatorio più che un incoraggiamento ai nuovi governi di centrodestra che in Campania come in Calabria stanno provando a rimuovere le macerie lasciate in eredità dalle passate amministrazioni di segno contrario. Ma Caldoro rispedisce tutto al mittente: sia il tono censorio che l'intento pedagogico del commento del sindaco di Verona: «Io sono sudista e federalista — ha dichiarato il governatore campano — e la sfida del federalismo riguarda il Sud come il Nord del Paese. Significa responsabilità politica ed amministrativa. Non c'è differenza con le posizioni della Lega sul come realizzarlo. Si apre nel Paese una giusta e corretta sfida su chi riuscirà a garantire, nel rispetto dei vincoli di bilancio, maggiore e migliore qualità dei servizi ai cittadini. Non ci sarà bisogno di nessuna imposizione ma se necessario, e su questo sono d'accordo con Tosi, anche di strumenti straordinari per assicurare una applicazione equilibrata ed efficace del federalismo. Al nord — ha concluso — come al Sud». Senza differenze geografiche. Caldoro,

nella riunione di ieri in un albergo del lungomare, ha illustrato la complicata situazione degli stipendi bloccati ai dipendenti della Asl napoletana: «La vicenda che ha riguardato l'Asl Napoli 1 — ha spiegato ai consiglieri regionali, convocati in preparazione della prima seduta di consiglio del 12 maggio — ha visto promuovere il primo caso di operazione contabile e finanziaria in Italia di questo tipo. Ce ne siamo assunti la responsabilità, pur dinanzi ad una carenza di cassa; ai pignoramenti che hanno colpito le anticipazioni delle somme della Tesoreria del Banco di Napoli destinate al pagamento degli stipendi e allo sfioramento del patto di stabilità». Il coordinatore campano, Nicola Cosentino, ha aggiunto: «Oltre alla difficoltà economica, incontriamo persino la difficoltà di avviare una discontinuità di tipo burocratico: Bassolino ha fatto come quegli affittuari che in scadenza di contratto di locazione danneggiano quasi irrimediabilmente l'immobile, per dispetto contro chi dovrà occuparlo dopo di loro. Siamo d'accordo che occor-

rerà ridurre gli sprechi, ma non possiamo aumentare le tasse, dato che sono già al massimo delle aliquote». Il deputato Amedeo Labocchetta ha confessato che il suo emendamento al decreto fiscale sugli incentivi è stato dichiarato inammissibile dagli uffici della presidenza della Camera: «Avremmo potuto — ha amaramente ammesso — superare gli impedimenti che ora rischiano di paralizzare l'attività del governo regionale». Certo, Bassolino continua ad essere il bersaglio preferito dal centrodestra. Alessandra Mussolini ha addirittura invocato un suo processo pubblico: «Vanno bene le denunce alla Corte dei conti, ma Bassolino deve essere processato pubblicamente a Roma: dobbiamo convocarlo dinanzi a Berlusconi e dovrà spiegare come ha potuto danneggiare tanto la Campania». Ma il consigliere regionale del Pd, Antonio Valiante, ex vicepresidente della Regione, ieri con una nota ha sostenuto che «come avevamo già ampiamente preannunciato, è bastata, da parte della ragioneria regionale, la disponibilità all'anticipo contabi-

05/04/2010

le dei 68 milioni di euro necessari a pagare gli stipendi dei 12mila dipendenti, per risolvere, almeno per il mese di aprile, la situazione all'Asl Napoli 1. Adesso non c'è tempo da perdere. Perché il problema degli stipendi all'Asl Na1 - ha sottolineato - potrebbe ripresentarsi nelle prossime settimane. Perciò, invece di recriminare, bisogna che la Regione avvii subito un'iniziativa con il Governo e il Parlamento per ripristinare il blocco dei pignoramenti al 31 dicembre 2010, così come previsto dal Patto per la salute siglato a novembre ».

Angelo Agrippa

Piazza Dante - Mandati, accordo nella maggioranza

Nomine, sì della commissione Spa pubbliche, accesso più duro

TRENTO — La maggioranza ha votato a favore, l'opposizione si è astenuta. Dopo mesi di confronto serrato, soprattutto all'interno della coalizione di centrosinistra, ieri la prima commissione ha dato il via libera al disegno di legge sulle nomine della Provincia, in cui sono confluiti i disegni di legge del Pd e di Roberto Bombarda (Verdi). La riforma arriverà in aula il 25 maggio. Ecco le novità principali del provvedimento:

to: chi percepisce un'indennità o un vitalizio per aver ricoperto un incarico nel legislativo o nell'esecutivo, dal livello locale fino a quello europeo, se assume una carica di rappresentanza della Provincia deve versare a Piazza Dante la metà dell'indennità o del vitalizio annuo. Nell'accordo di maggioranza si prevede anche che, all'interno della legge sui dirigenti provinciali, si introduca la norma secondo cui un dipendente

pubblico nominato in una società possa percepire solo fino al 25% in più della retribuzione percepita in Provincia. Viene stabilito il divieto di nomina per più di tre mandati consecutivi nella stessa carica, compresi i mandati svolti prima dell'entrata in vigore della legge. Il limite di cumulo di cariche passa da uno a due mandati, purché vi sia un collegamento funzionale tra i ruoli svolti. Ma come fun-

zioneranno le procedure di nomina? La principale novità consiste nella pubblicità delle candidature e dell'intero iter di rinnovo delle cariche. Sui nomi si pronuncerà la commissione competente del consiglio provinciale; se uno o più candidati ottengono il parere negativo della commissione, la giunta può comunque nominarli «purché motivi la scelta assumendosene la responsabilità politica».

Alessandro Papayannidis

Commissariata la sanità veneta Ripiano del buco o torna l'Irpef

Da Berlusconi richiamo e poteri speciali a Zaia: un mese per il rientro

VENEZIA — Era solo il 27 aprile, quando il neogovernatore Luca Zaia al termine della prima giunta annunciava che per il 2009 il deficit della sanità era ridotto a 25 milioni, contro i 130 del 2008. «Un risultato molto positivo—aveva detto il presidente — raggiunto grazie a un importante lavoro dell'intera macchina sanitaria veneta, che ancora una volta è stata capace di tenere i conti in ordine e di garantire la qualità del servizio ». Il giorno dopo il governo «amico», proprio a causa di quel «piccolo disavanzo» decideva il commissariamento dell'eccellente Veneto, sempre pronto a sbraitare in tutte le sedi nazionali per l'affronto di veder regolarmente assegnare i maggiori fondi statali alle Regioni in rosso e non a quelle virtuose. Peccato che ora, per la prima volta nella storia, Palazzo Chigi sbatta dietro la lavagna anche Palazzo Balbi, poichè l'esecutivo Galan nel quarto trimestre dell'anno scorso ha fatto registrare ai ministeri di Economia e Salute un deficit di 101 milioni di euro, non coperto entro il 31 di-

cembre, come prevede la legge. Ripiano mancato perchè non si poteva più fare affidamento sui 130 milioni dell'addizionale Irpef, tolta dall'ex governatore azzurro in campagna elettorale. E così è scattata la procedura di richiamo. Il premier Silvio Berlusconi ha inviato a Zaia una lettera nella quale rileva il buco di 101 milioni e conferisce al presidente del Veneto poteri straordinari di commissario ad acta, affinché nel periodo dall'1 al 31 maggio assuma la delega della Sanità, verifichi i conti e operi la variazione di bilancio necessaria alla copertura del deficit, e senza l'obbligo di varare un disegno di legge da discutere in Consiglio regionale. Se tutto ciò non avvenisse, al Veneto sarebbe applicato il massimo delle aliquote Irpef e Irap. «Ma questo non accadrà, perchè Luca Zaia è uno che sa il fatto suo e senza dubbio dispone delle risorse necessarie a sanare il debito», dice il sottosegretario alla Salute Francesca Martini, fresca delle nuove deleghe al federalismo fiscale in materia e alla gestione dei profili riguardanti

il fondo sanitario nazionale, con particolare riferimento ai piani di rientro delle Regioni. «Prima d'ora non era mai partita per il Veneto una lettera di infrazione — aggiunge la Martini — l'amministrazione si era sempre preoccupata di lasciare i conti in ordine, anche quando ero assessore io alla Sanità, nel 2007. Ma non drammatizzerei il richiamo: è un automatismo e Zaia risolverà la situazione». E infatti, impiegando anche i 66/68 milioni di residui attivi degli anni 2006 e 2007, il presidente leghista ha già trovato il modo di ridurre il buco da 101 a 25 milioni. Questi ultimi saranno coperti per una parte (20 milioni) da minori tassi d'interesse sui mutui e per l'altra (5) da una compartecipazione all'Iva. Ma il vero problema si pone per il 2010, quando oltre ai 130 milioni di addizionale Irpef non ci saranno più nemmeno i residui attivi e pioveranno su Venezia pure i conti dei nuovi ospedali in project financing, come Mestre, Schio, Thiene, Este. Mica finita. Le Usl hanno presentato un consultivo

2009 con un debito ridotto di 120 milioni rispetto al pre-consuntivo del quarto trimestre dello stesso anno perchè hanno spostato in avanti i debiti, seguendo un ordine arrivato dall'alto. Considerate tutte queste variabili, si rischia di andare incontro a un disavanzo 2010 di 250/300 milioni, difficile da coprire, e quindi a un nuovo richiamo da Roma. A questo punto sembra irrinunciabile la reintroduzione dell'addizionale Irpef, ipotesi della quale si è già parlato in giunta. In un tale scenario suona suo malgrado ironica la dichiarazione firmata ieri da Dario Bond, capogruppo del Pdl: «Il Sistema nazionale di verifica e controllo sull'assistenza sanitaria per le prestazioni regionali conferma il Veneto tra le grandi eccellenze italiane. Sono pochissime le zone d'ombra, che chiedo all'assessore Luca Coletto di verificare, concentrandosi su degenze medie e screening mammografico, dove la nostra sanità appare carente». Alla faccia dello screening.

Michela Nicolussi Moro

SERVIZI E TASSE - I cittadini pronti a chiedere il rimborso

Rifiuti, Anci avvisa i sindaci «Posticipate l'Iva sulla Tia»

RUBANO (Padova) — Potrebbe superare la soglia dei 40 milioni di euro la cifra di iva indebitamente pagata dai cittadini e dalle aziende venete e destinata a venire restituita. E tutto ciò solo per quanto riguarda il 2009. Un calcolo preciso in questo senso è impossibile: ciò che è certo è che, sentenza dello scorso luglio della Corte Costituzionale alla mano, la Tia (la Tariffa d'Igiene Ambientale) dev'essere intesa come un tributo e quindi esente da Iva. Una posizione che potrebbe aprire la strada ad una lunghissima sfilza di richieste di rimbor-

so se tutto dovesse venire confermato, come pare ormai certo, anche da un decreto ministeriale. Ieri mattina una tavola rotonda organizzata a Rubano, cintura urbana padovana, dall'Anci Veneto ha tentato di fare il punto sulla complessa vicenda. «Nel mio comune per esempio ci sono 12 mila residenti - ha spiegato Diego Marchioro, presidente della Consulta Finanza Locale dell'Anciveneto - e l'anno scorso la Tia ammontava a un milione di euro, se si considera che l'iva in questo caso è al 10 per cento ci sono 100 mila euro

da restituire ai cittadini ». Il consiglio/escamotage che l'Anci ha dato a tutti i comuni è l'unica mossa possibile in una partita che vede ancora una pesante carenza normativa: fatturare la Tia per acconti chiedendo ai cittadini il pagamento della spesa viva e posticipando (in attesa di delibera ministeriale) in una seconda rata l'iva. Il parere della Corte Costituzionale è arrivato incidentalmente, cioè solo a margine della questione sulla quale era chiamata a pronunciarsi, ma sembra destinato a produrre effetti consistenti: tra i cittadini che

potranno così chiedere la restituzione dell'Iva versata e tra gli imprenditori che non potranno più «scaricare» l'imposta sul valore aggiunto. Intanto sembrano destinate a riprendere, dopo lo «stop» elettorale, le battaglie dell'Associazione dei Comuni veneti. Il gruppo porterà infatti nei prossimi giorni problemi e proposte concrete direttamente al Ministro dell'Economia e al neogovernatore della Regione Veneto.

Riccardo Bastianello

WELFARE - La giunta appoggia il piano di Theiner: «Assegnazioni più eque»

Servizi sociali, approvati nuovi criteri A Bolzano andranno 28 milioni

BOLZANO — Come annunciato, la giunta provinciale, nel corso della sua seduta di ieri ha approvato il nuovo modello di finanziamento dei servizi sociali. «Il sistema delle quote pro-abitante - annuncia l'assessore Richard Theiner - verrà modificato: i fondi assegnati dalla Provincia non dipenderanno più solo dal numero degli abitanti, ma anche dalle particolari esigenze sociali del luogo». A Bolzano andranno 265 euro per abitante (pari a 28 milioni) contro una media di 220 euro. I principali fornitori di prestazioni di assistenza sociale, in Alto Adige, sono le Comunità comprensoriali e il Comune di Bolzano, che spendono ogni anno 155 milioni di euro. Di questi, circa 130 milioni arrivano

dalla Provincia, mentre i restanti 25 sono a carico sia delle amministrazioni locali, che dei contribuenti sotto forma di tariffe. La Ripartizione politiche sociali ha ora elaborato un nuovo modello di finanziamento dei servizi sociali, che ha ottenuto il via libera da parte della giunta provinciale. «Si tratta di una sorta di adattamento del vecchio sistema—precisa l'assessore Theiner — in futuro la regola della quota pro-abitante verrà ponderata sulla base di altri parametri ». Tra i nuovi indicatori oggettivi della situazione che influenzeranno l'ammontare del finanziamento, spiccano il rapporto tra popolazione e superficie del territorio comunale, la percentuale di anziani e minori sul totale

degli abitanti, il numero delle persone non autosufficienti, nonché di coloro che necessitano di assistenza domiciliare e sostegno finanziario. Le zone con i punteggi più alti - sottolinea Richard Theiner - riceveranno un finanziamento pro-capite più elevato ». Oltre alle novità per quanto riguarda il finanziamento dei servizi sociali, la giunta provinciale, ha approvato anche i nuovi criteri per stabilire gli standard di qualità delle prestazioni sociali, che fissano, ad esempio, quanti posti letto in strutture di cura, o quante ore di assistenza, possono essere garantite in ogni singolo comprensorio. «I comuni e i fornitori di prestazioni sociali — spiega l'assessore Theiner — in futuro dovranno ri-

spettare queste linee guida nell'offerta dei servizi al pubblico. In questo modo contiamo di garantire su tutto il territorio provinciale prestazioni con un più elevato standard di qualità ». Per quanto riguarda l'aspetto finanziario dei due provvedimenti varati dalla giunta, Theiner esclude che si tratti di una manovra per arrivare ad una riduzione della spesa sociale nel bilancio provinciale. «Si tratta solamente - sottolinea - di una spinta ad un utilizzo più efficace ed efficiente delle risorse pubbliche». Il nuovo modello di finanziamento dei servizi sociali entrerà in vigore nel 2013, mentre per quanto riguarda il 2012 si utilizzerà un sistema misto in grado di rendere più morbido il passaggio.

L'ANALISI

Lezione per l'Europa basta con gli sprechi

Immaginatevi il peggio dell'Italia degli sprechi moltiplicato enne volte: questa è la Grecia giunta sull'orlo della bancarotta. Un Paese dove dal 2000 al 2007 il Pil è cresciuto in ben 5 anni su 7 di oltre il 4% all'anno. Ma come? Con un'enorme iniezione di denaro pubblico che è andata ad alimentare prestiti a fondo perduto per gli investimenti immobiliari e nel settore delle costruzioni durante il periodo delle Olimpiadi, una enorme proliferazione di false pensioni di invalidità, baby-pensioni ed incentivi per i dipendenti pubblici (persino bonus per chi arriva in orario in ufficio anziché multe per chi arriva in ritardo), estensioni di ricche tredicesime e quattordicesime nel settore statale, la creazione di commissioni statali di ogni tipo. Il tutto in un contesto dove la corruzione è stata imperante. Ma ora tutti gli sprechi andranno radicalmente tagliati per poter ottenere gli aiuti dell'Europa e del Fondo Monetario Internazionale, assolutamente indispensabili per evitare il default di Atene. Che lezioni ricavare dalla crisi della Grecia? Almeno due. La prima è che non solo la Grecia (che è uscita rovinosamente dai binari) ma l'Europa intera deve prepararsi ad un periodo di austerità in cui non ci sarà più spazio per gli sprechi di denaro pubblico e per i privilegi di caste di vario tipo alimentate con i denari dei contribuenti, visto che i deficit statali stanno andando alle stelle. Ciò non significa la fine dello stato sociale, che è una grande

conquista dell'Europa, ma la fine dello Stato sprecone ed assistenziale. Se l'Europa vuole competere con la Cina, dove milioni di persone sono fermamente determinate ad uscire dalla povertà, deve fare piazza pulita di ogni sorta di spesa inutile e di privilegi e destinare le sempre più scarse risorse disponibili allo sviluppo vero: alla ricerca, alle infrastrutture, alla scuola e alla formazione. La seconda lezione è che l'euroarea deve darsi regole più incisive e chiare di convergenza e di trasparenza per consolidare il mercato e la moneta unica europea. È necessario inoltre un coordinamento europeo della politica economica non solo in materia monetaria, finanziaria e fiscale ma anche nel campo della politica industriale perché

l'Europa avrà un futuro e non rischierà il declino come gli Stati Uniti solo se conserverà forte la sua manifattura. Serve una Europa più solida e credibile, che non perda per strada pezzi sia pur piccoli come la Grecia che non hanno rispettato le regole e fornito per anni false informazioni di contabilità pubblica. Una Europa simile, se i Paesi membri si riveleranno all'altezza della sfida, è tutt'altro che impossibile e può rilanciare quel progetto di debito pubblico europeo che è l'unica strada, visti i già alti debiti nazionali, per accrescere il volume di risorse da destinare agli investimenti e allo sviluppo.

Marco Fortis

IL CASO . Condannati incandidabili per 5 anni**Ddl sull'anticorruzione dal Colle ok alla presentazione***I finiani: «Votare prima questo poi le intercettazioni». Cambia «l'emendamento D'Addario»*

ROMA - Si voti il ddl Anticorruzione prima della riforma delle Intercettazioni. A chiederlo con forza sono i deputati finiani, tra cui Nino Lo Presti e Fabio Granata. «Esaminare il ddl Anticorruzione prima di quello sulle intercettazioni - spiega Lo Presti - sarebbe senz'altro un buon segnale per l'opinione pubblica e una risposta ferma agli attacchi che stanno arrivando da sinistra sulla vicenda Scajola». Granata concorda e annuncia che già oggi insisterà con il presidente dei deputati del Pdl Cicchitto affinché sia chiesta corsia preferenziale al provvedimento ai capigruppo di Montecitorio. Del resto Berlusconi, ricordano i finiani, in campagna elettorale aveva fatto di questo disegno di legge «la sua bandiera». Perché dunque, chiedono, tardare oltre? E, in effetti, il ddl Anticorruzione potrebbe iniziare subito il suo iter parlamentare. Dopo essere stato quasi due mesi nei cassetti del governo (approvato il primo marzo dal Cdm è arrivato al Colle il 27 aprile) potrebbe approdare alle Camere già oggi visto che il Quirinale, ieri sera, ne ha autorizzato la presentazione in Parlamento. Ma, secondo esponenti del centrosinistra, la richiesta di esaminarlo prima del ddl Intercettazioni, riforma da sempre cara ai berlusconiani, ha un po' il sapore della provocazione. Nel testo anticorruzione, infatti, almeno secondo le indiscrezioni trapelate al-

l'indomani del via libera al Cdm, sarebbe stata inserita la norma che prevedeva l'incandidabilità per cinque anni di chi fosse condannato per fatti corruttivi: a volerla erano stati il presidente della Camera Fini e il ministro leghista Calderoli. La proposta, però, aveva suscitato non poche perplessità in maggioranza. Riproporre questo testo ora, nel momento in cui Scajola viene coinvolto nell'inchiesta «grandi appalti», non viene letto, almeno nel Pd, come un grande segno di riappacificazione. «La verità - incalza Lo Presti - è che sarebbe visto invece come un segnale rassicurante da parte dei cittadini». Se poi il resto del Pdl non fosse d'accordo nell'approvare l'anti-

corruzione prima delle intercettazioni, «i due ddl - prosegue - potrebbero comunque andare avanti di pari passo». Intanto il relatore al ddl Intercettazioni Roberto Centaro (Pdl) presenta il cosiddetto «emendamento D'Addario» riveduto e corretto. La pena, dai sei mesi ai quattro anni, non cambia. Ma si aggiungono due esimenti e si ridefinisce il reato. Non potranno essere punite le riprese o le registrazioni fraudolente fatte in ambito delle attività di «difesa della sicurezza nazionale», né quelle usate in procedimenti davanti all'autorità giudiziaria o volti alla definizione di una controversia.

Tarsu ridotta e nuove assunzioni capisaldi del bilancio di previsione

Lo strumento finanziario varato nel segno della continuità

PAOLA - Approvato il bilancio di previsione esercizio finanziario 2010. Assenti solo due consiglieri, entrambi delle minoranza Pdl. Lo strumento contabile prevedere entrate e spese a pareggio per quasi 51 milioni di euro. Il bilancio è stato approvato con 15 voti favorevoli, compresi i 12 della coalizione di maggioranza, due della minoranza, uno del Pd e l'altro dell'Udeur che appoggiano da tempo la maggioranza (il Pd ne fa parte con un assessore in carica). Il presidente del Consiglio Ferruccio Fedele ha subito letto un emendamento al piano triennale delle opere pubbliche, presentato dalla maggioranza per le seguenti opere: realizzazione isola ecologica, realizzazione cappelle gen-

tilizie nella zona nord est del vecchio cimitero, realizzazione alloggi a canone sostenibile, riqualificazione località "Deuda" ad aree limitrofe, interventi di mitigazione del rischio frana nel territorio comunale, località Santuario; opere di metanizzazione nel territorio comunale. Il presidente Fedele ha letto pure il verbale della commissione consiliare Bilancio dove sono riportate le dimissioni del consigliere del Pd Graziano di Natale in quanto si riconosce nella maggioranza che governa il Comune. Dopo una lunga discussione questo emendamento è stato inserito nel bilancio triennale ma non nel bilancio, per cui successivamente va regolarizzata pure la parte contabile. Non potevano

essere inserite ora in quanto avrebbero creato variazioni di bilancio. Per l'approvazione del bilancio la relazione politica è stata illustrata con dovizia di particolari dall'assessore al ramo Ettore Ferrigno. «Il bilancio di quest'anno - ha detto - è stato sviluppato in coerenza con le linee programmatiche degli anni precedenti volute dal sindaco e dalla coalizione di maggioranza attraverso una ristrutturazione attenta e scrupolosa che si è prefissa di raggiungere due risultati importanti. Il primo è la riduzione della Tarsu del 4 per cento; il secondo riavvia la politica dell'assunzione di nuovo personale in considerazione anche del fatto che lo scorso anno è stato raggiunto il piano di stabilità. Tra le assunzioni si

prevedono 4 posti a concorso per rafforzare il personale dell'Utc, da sempre carente; un posto è riservato a persona che rientra nella categoria protetta, più la possibilità della stabilizzazione se lo consente la legge regionale e la normativa in materia di sette lavoratori socialmente utili». Nel nuovo bilancio è stata prevista l'accensione di mutuo per il completamento di opere pubbliche. Le precisazioni tecniche sono state fornite dal caposettore Anna Anselmucci. Il capogruppo del Ps Pino D'Andrea ha rilevato «che la relazione dell'assessore Ferrigno è stata esaustiva riuscendo anche a rispettare o il patto di stabilità».